



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

TITOLO DELLA TESI : L'importanza della lingua nel diritto

RELATORE

Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI

Prof.ssa Marinella Rocca Longo
Prof.ssa Maggie Paparusso

CANDIDATA:

Beatrice Retrosi

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Sommario

<i>Sezione Italiana</i>	5
Introduzione.....	5
Capitolo 1	7
1. La linguistica	7
2. La storia della linguistica dall'Ottocento al Novecento	8
3. Le funzioni del linguaggio.....	11
4. Le branche della linguistica.....	13
4.1. L'importanza della sociolinguistica	15
5. Le varietà della lingua	17
5.1. I registri e i sottocodici.....	19
Capitolo 2	21
1. Il linguaggio giuridico	21
1.1. Le parole del diritto	23
1.2. La classificazione dei testi giuridici	25
2. Caratteristiche morfosintattiche.....	26
2.1. La nominalizzazione	27
2.2. L'astrazione.....	28
2.3. La costruzione con il "si" impersonale	29
2.4. L'uso del participio	30
2.5. L'uso del passivo.....	32
2.6. L'uso del gerundio	32
3. Caratteristiche lessicali	33
3.1. I latinismi.....	33
3.2. I neologismi e i forestierismi.....	36
3.3. Le abbreviazioni e le sigle.....	37
4. L'inglese come lingua internazionale del diritto	38
5. Common law e civil law: due sistemi a confronto	39
Capitolo 3	41
1. La traduzione specialistica.....	41
1. La traduzione giuridica	43
2. Problemi di traduzione giuridica	45
2.1. Fattori intratestuali	47
2.2. Fattori extratestuali.....	48
3. La figura del traduttore giuridico.....	51
4. L'impatto della direttiva 64/2010 UE.....	53
Conclusione	56
<i>English section</i>	58
Introduction	58

Chapter 1.....	60
1. Linguistics	60
2. The History of linguistics	61
3. The Functions of Language	62
4. The branches of linguistics	64
4.1 The importance of sociolinguistics.....	65
5. Language Variations.....	67
Chapter 2.....	68
1. Legal language.....	68
1.1. Legal words	70
1.2. The classification of legal texts	71
2. Morphosyntactic characteristics	72
2.1. Lexical density.....	72
2.2. Nominalisation.....	73
2.3. Pre- and post- modification	73
2.4. Readability.....	73
2.5. Depersonalisation	74
2.6. Verb tenses	74
3. Lexical features.....	74
3.1. Percentage of Latinate over Anglo-Saxon terms.....	74
3.2. Presence or lack of emotion.....	75
3.3. Monoreferentiality	75
3.4. Redundancy	75
3.5. Archaic forms	75
3.6. Binomials/Interchangeable terms	76
4. Common law and civil law: two systems compared	76
Chapter 3.....	77
1. Specialised translation	77
2. Legal translation	80
3. Problems of legal translation	82
3.1. Intratextual factors.....	83
3.2. Extratextual factors.....	84
4. The figure of the legal translator	86
5. The Impact of EU Directive 64/2010	88
Conclusion.....	90

Sezione Italiana

Introduzione

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di delineare un quadro generale sull'importanza della lingua nell'ambito giuridico, focalizzandosi principalmente sull'argomento del linguaggio giuridico e della traduzione giuridica.

In primo luogo, verrà affrontato il mondo della linguistica, concentrando principalmente l'attenzione sul mondo della sociolinguistica e dei linguaggi settoriali.

Lo studio delle lingue, ovvero la linguistica, è stata per secoli la disciplina che ha analizzato la struttura, la storia e i rapporti che esse hanno con la cultura, distinguendo quattro livelli strutturali linguistici, tra cui quello fonetico, sintattico, morfologico e semantico.

Gli studi proposti da diversi linguisti nel corso dell'Ottocento fino ad arrivare ai giorni nostri hanno influenzato particolarmente questa disciplina, dando origine a delle vere e proprie branche della linguistica che possono essere suddivise in studi della linguistica storica, psicolinguistica, neurolinguistica, tipologia linguistica, linguistica comparata e sociolinguistica.

Attraverso la sociolinguistica che i linguisti sono stati in grado di analizzare al meglio la lingua ponendola a confronto con gli aspetti sociali, culturali ed economici degli interlocutori.

Per mezzo della sociolinguistica si può arrivare a parlare di variazione linguistica basata sul contesto sociale e di variazioni linguistiche fondate su altri fattori extralinguistici, tra cui troviamo la variazione diafasica, che prende in considerazione le situazioni comunicative e i differenti modi in cui gli interlocutori si pongono in un determinato contesto. È proprio da qui che possiamo iniziare a parlare di linguaggi settoriali e lingue speciali, ossia del modo di esprimersi degli individui in un ambito specialistico.

Da qui il tema in esame di questo elaborato, il linguaggio giuridico, linguaggio settoriale utilizzato in ambito giuridico, amministrativo e legale tipicamente per la

produzione di testi e/o documenti a carattere giuridico, tra cui leggi, norme, decreti, ma anche sentenze, ricorsi e procedimenti penali.

È proprio mediante la spiegazione e la classificazione del linguaggio giuridico (capitolo 2) che possiamo renderci conto di quanto la lingua e le parole siano gli elementi chiave nel contesto giuridico.

Ritroviamo l'importanza della lingua anche nel parlare della traduzione giuridica, diventata oggetto di studio per molti linguisti e giuristi a partire dal XX secolo, attraverso i Translation Studies. Molte sono anche le problematiche annesse alla tematica della traduzione giuridica, sia per mezzo di fattori intratestuali che extratestuali.

Verrà inoltre analizzata la figura del traduttore giuridico, mettendola in relazione con quella del traduttore giurista, esaminando il lavoro e lo scopo di entrambe.

In conclusione, verrà svolta una breve analisi riguardante la direttiva 64/2010 UE e l'art.143 del Codice di Procedura Penale, entrati in vigore con lo scopo di fornire degli interpreti e/o dei traduttori agli alloggiati che non parlano la lingua italiana nel corso di interrogatori e processi penali.

Capitolo 1

La linguistica, la sociolinguistica e i linguaggi settoriali.

In questo capitolo viene introdotto l'argomento delle varietà della lingua, svolgendo una prima analisi sulla storia della linguistica, focalizzando il discorso su come si sia sviluppata nei secoli, nominando coloro che hanno dato vita a questa disciplina e che con i loro studi e le loro opere sono arrivati a rivoluzionare il campo citato in precedenza.

In seguito, viene analizzato il campo della sociolinguistica, una branca di studi della linguistica, delineando la storia di questa disciplina e esaminando in particolar modo le varietà di lingua, uno dei campi di studio della sociolinguistica, ponendo particolare attenzione sulla varietà diafasica.

L'obiettivo di questo capitolo è determinare gli eventi e gli studi che ci hanno condotto verso lo studio della sociolinguistica e come, nel corso dei secoli, la traduzione giuridica ha preso vita.

1. La linguistica

Come per definizione, la linguistica è “la scienza che studia sistematicamente il linguaggio umano nella totalità delle sue manifestazioni, e quindi le lingue come istituti storici e sociali, la loro ripartizione, i loro reciproci rapporti, nonché la funzionalità delle singole lingue sotto differenti aspetti, sia nella struttura con cui si presentano in un determinato momento della loro storia sia nella loro evoluzione attraverso il tempo”.¹

Dopo questa prima definizione possiamo quindi stabilire che la linguistica è la disciplina che ha per oggetto lo studio delle lingue e allo stesso tempo del linguaggio umano, il quale si sviluppa attraverso quattro livelli strutturali linguistici: fonetico, sintattico, morfologico e semantico.

La fonetica è la branca della linguistica che viene attribuita all'analisi dei suoni linguistici, ossia descrive il modo in cui questi ultimi vengono prodotti e percepiti.

La sintattica, o sintassi, studia il modo in cui vari elementi linguistici si uniscono fra loro così da formare frasi strutturalmente corrette.

La morfologia si concentra sull'analisi della struttura grammaticale delle parole. Essa si occupa quindi di stabilire la loro classificazione, distinguendo diverse classi di parole, le

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/linguistica/>

quali presentano una funzione a sé all'interno della frase, tra cui i sostantivi, gli articoli, i verbi e gli aggettivi.

Infine, troviamo la semantica, ovvero quella parte della linguistica che pone l'attenzione sul significato delle parole che compongono una lingua o che originano da un dialetto.

Come spiegato dal linguista e filologo italiano Maurizio Dardano, la linguistica² ha il compito di descrivere le lingue usate dagli uomini sia nel loro funzionamento attuale sia nel modo in cui si evolvono nel tempo, di scoprire i fattori che vanno ad agire nel funzionamento e nel divenire delle lingue e di individuare i percorsi e i metodi dell'indagine.

2. La storia della linguistica dall'Ottocento al Novecento

La nascita di questa disciplina si può collocare nei primi anni dell'Ottocento, anche se in precedenza diverse culture hanno accennato ad un'idea di linguaggio, in particolare modo dal punto di vista filosofico, prestando attenzione alla struttura, l'origine delle parole, la scrittura e la grammatica.

Per ciò che concerne la linguistica italiana, una delle prime opere che può essere considerata come precorritrice della linguistica moderna è sicuramente il *De Vulgari Eloquentia* di Dante Alighieri, un trattato in prosa latina in cui Dante riflette sulla costruzione della lingua volgare che stava diventando con il tempo sempre più presente nella letteratura, svolgendo un'analisi sull'uso stesso della lingua.

Quello di Dante fu un primo passo verso quello che verrà in seguito chiamato "questione della lingua", un dibattito di base letteraria originario del Medioevo che si protrasse fino, almeno, al periodo del Rinascimento.

Una delle figure fondamentali che prese parte alla discussione sulla questione della lingua fu Pietro Bembo, il quale, nel suo trattato *Prose della volgar lingua*, espone nel terzo libro le regole grammaticali della volgar lingua, una descrizione morfologica del toscano del Trecento basata sui modelli della grammatica latina e sull'imitazione dei classici, individuando Petrarca, Boccaccio e Dante come i massimi esponenti.

² Nuovo manualetto di linguistica italiana, Maurizio Dardano, Seconda edizione, 2017, pag.1

Come già accennato in precedenza, collochiamo l'inizio della linguistica cosiddetta moderna nei primi decenni dell'Ottocento, periodo in cui la linguistica diventa una disciplina autonoma.

Qualche anno prima, precisamente nel 1786, il linguista e orientalista William Jones osservò la relazione tra le lingue indoeuropee, indicando una parentela storica tra il sanscrito (considerata la lingua più antica del mondo, appartenente al ramo più orientale delle lingue indoeuropee), il greco e il latino, aggiungendo in seguito il fatto che potessero avere una radice comune, a loro volta, con il gotico, le lingue celtiche e il persiano.

Uno dei primi a studiare il sanscrito fu il filosofo, traduttore e critico tedesco Friedrich von Schlegel, che nel 1808 pubblicò il trattato *Über die Sprache und Weisheit der Inder* (Sulla lingua e la sapienza degli Indiani), nel quale riprese gli studi di William Jones.

Friedrich von Schlegel introdusse un criterio di classificazione morfologica delle lingue, che verrà in seguito riordinato da suo fratello August Wilhelm von Schlegel, spiegando come le lingue possono essere divise in tre classi: lingue senza alcuna struttura grammaticale, lingue che usano degli affissi e lingue a inflessione.

Sebbene Jones fu uno dei primi ad illustrare questa possibile connessione tra le varie lingue, è Franz Bopp, linguista e filologo tedesco, ad essere considerato il padre e il fondatore della linguistica comparativa moderna.

Con il suo saggio *Über das Konjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache* (Sul sistema di coniugazione della lingua sanscrita in comparazione con quello delle lingue greca, latina, persiana e germanica), pubblicato nel 1816, Bopp pone le basi della grammatica comparata delle lingue indoeuropee, ricostruendone la struttura grammaticale (al tempo la lingua denominata "indoeuropea" era inesistente, in quanto all'epoca il sanscrito veniva considerata come la lingua più vicina ad essa sulla base della struttura morfologica).

Nel saggio Bopp analizza e mette a confronto le strutture e la grammatica delle seguenti lingue, per poi arrivare alla conclusione che il sanscrito fosse la lingua di origine e derivazione.

Un'altra figura principale di questo periodo storico è Jacob Ludwig Karl Grimm, filologo, scrittore e linguista tedesco, che ad oggi viene riconosciuto come il fondatore della germanistica, ovvero lo studio delle tradizioni, della storia, della cultura e civiltà, della lingua e letteratura dei popoli germanici antichi o moderni; in senso più ristretto, lo

studio della lingua e della letteratura tedesca, nordica, olandese e frisone, o, talora, in senso ancor più specifico, lo studio della sola lingua e letteratura tedesca³.

Tuttavia, è solo nel Novecento in cui abbiamo una vera e propria rivoluzione nel campo della linguistica. Ferdinand de Saussure è un noto linguista e semiologo svizzero e viene considerato in generale tra i fondatori della linguistica del Novecento.

Secondo Saussure, il compito fondamentale della linguistica è triplice:

- a) Fare la descrizione e la storia di tutte le lingue che può raggiungere, il che equivale a fare la storia delle famiglie linguistiche e di ricostruire, per quanto possibile, le lingue madri di ciascuna famiglia;
- b) Ricercare le forze che sono in gioco in maniera permanente e universale in tutte le lingue, e di individuare le leggi generali a cui possiamo collegare tutti i fenomeni particolari della storia;
- c) Delimitare e definire se stessa.⁴

Nella sua opera postuma *Cours de linguistique générale* pubblicata nel 1916, solo tre anni dopo il decesso, il linguista pone le basi dello strutturalismo, una teoria fondata sullo studio della lingua intesa come un sistema autonomo che espone mediante l'uso di dicotomie i principi di base del pensiero di Saussure.

In particolare, la distinzione tra l'asse della sincronia e quello della diacronia è una delle dicotomie principali degli studi sulla linguistica di Saussure.

La sincronia sta ad indicare il rapporto che si presenta tra elementi che costituiscono una lingua, indipendentemente dalla loro storia e dalla loro evoluzione, ossia ci si interessa alla struttura della lingua in un determinato momento, dando valore al fattore tempo.

Al contempo, la diacronia, contrapponendosi alla sincronia, sta ad indicare lo studio dei fattori linguistici che vengono considerati nella loro successione e nei loro cambiamenti cronologici, ponendo interesse sul punto di vista storico e sulla continua evoluzione di una lingua.

³ <https://www.treccani.it/vocabolario/germanistica/>

⁴ Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, a cura di Charles Bally e Albert Sechehaye, 1916, p.20

3. Le funzioni del linguaggio

Gli studi di Saussure sullo strutturalismo influenzarono in particolar modo la Scuola del Circolo di Praga, di cui faceva parte il linguista, semiologo e traduttore russo Román Ósipovič Jakobsòn.

Jakobsòn viene ricordato come parte fondamentale degli sviluppi sullo studio della teoria dello strutturalismo, e inoltre è considerato come il pioniere degli studi sulle funzioni del linguaggio.

In seguito a degli approfondimenti su alcune teorie proposte in precedenza dal linguista russo Nikolaj Sergeevič Trubeckoj e dallo psicologo tedesco Karl Bühler, Jakobsòn individuò sei diverse funzioni del linguaggio, le quali corrispondevano a degli elementi di comunicazione:

Troviamo la funzione espressiva (o “emotiva”), quando il focus viene messo sull'emittente. Ciò avviene quando l'emittente parla o scrive di sé stesso, quando esiste l'intento di mostrare il proprio stato d'animo, la propria emotività, gli atteggiamenti e la volontà. L'emittente deve sapersi esprimere, come parlare dei propri gusti o esprimere una propria opinione.

Quando invece il focus è tra il contatto che vi è tra l'emittente del messaggio e il destinatario, in questo caso la funzione di cui parla Jakobsòn è quella faticativa, dove lo scopo principale è quello di stabilire una comunicazione, per poi mantenerla, verificarla o interromperla. Il contatto si viene a creare in situazioni in cui ci si saluta, ci si congeda, viene offerto o rifiutato qualcosa. Ha inoltre la funzione di attrarre l'attenzione dell'interlocutore e mantenere il contatto.

Nel caso in cui il punto focale è strettamente legato al destinatario, lavoriamo con la funzione conativa. Il mittente si rivolge in maniera esplicita al destinatario, esprimendo un ordine, delle istruzioni, dei consigli, delle osservazioni o anche una minaccia o una supplica. Il mittente, in questo modo, cerca di avere un'influenza sul destinatario, soprattutto mediante l'uso dell'imperativo e del vocativo. Fondamentale è inoltre l'uso di immagini o di gesti per persuadere il destinatario in modo da convincerlo a fare ciò che più si desidera.

In seguito, viene spiegata la funzione poetica, dove il focus viene posto sul messaggio. Tale funzione si concentra in particolar modo sulla descrizione e la narrazione di mondi immaginari, ponendo estrema attenzione sull'aspetto fonico dei vocaboli, ma anche sulla stessa scelta delle parole e il modo in cui vengono formate le frasi. La funzione

poetica non è presente solamente in testi prettamente poetici o letterari, ma possiamo percepirla anche nella lingua di tutti i giorni, come anche nel linguaggio pubblicitario o quello infantile e nei discorsi politici.

Passiamo poi alla funzione referenziale, che prende anche il nome di informativa o denotativa, dove l'elemento della comunicazione è il contesto. Gli atti comunicativi relativi a questa funzione sono il dare o chiedere informazioni, ma anche spiegare, descrivere e narrare fatti o eventi. Alcuni degli esempi comuni che possono farci comprendere al meglio lo scopo di questa funzione sono i cartelli e le indicazioni stradali, degli avvisi posti al di fuori di un negozio o anche delle relazioni.

L'ultima funzione che viene nominata da Jakobsøn è la funzione metalinguistica. In questo caso l'attenzione è focalizzata sul codice che si ha in comune tra il mittente e il destinatario, ovvero il significato e la forma del messaggio. La funzione metalinguistica entra in gioco quando i due interlocutori si pongono domande sul tipo di codice che stanno utilizzando: è proprio per questo motivo che lo scopo di tale funzione è quello di definire parole o strutture, e ancora chiedere chiarimenti e spiegazioni sul funzionamento della lingua.

Nel parlare delle funzioni del linguaggio proposte da Jakobsøn, ciò che è fondamentale da ricordare è che non si tratta di funzioni a sé, ma di un vero e proprio *continuum*, proprio perché le funzioni sfumano l'una dentro l'altra. Uno degli esempi di base che può esprimere questo continuum presente tra le funzioni del linguaggio è un titolo di un film, di una serie televisiva o di un libro. I titoli presentano due tipologie di funzioni, ossia quella fatica, dal momento in cui devono attirare l'attenzione delle persone, e allo stesso tempo presentano una funzione conativa, dato che indicano un'indicazione o un suggerimento al potenziale spettatore e lettore. Delle volte i titoli presentano una funzione referenziale. La funzione fatica e la funzione conativa sono spesso prettamente connesse, in quanto quando si presenta un messaggio non troviamo una sola funzione esplicita.

In base all'analisi esposta possiamo di conseguenza affermare che le funzioni attribuite al linguaggio siano svariate.

- Il linguaggio è fondamentale in quanto ci permette di comunicare qualcosa ad altre persone e allo stesso tempo di comunicare con noi stessi;
- Il linguaggio ci dà modo di ragionare, ciò significa che grazie ad esso siamo in grado di formulare delle idee e nel mentre crearne di nuove, ma anche di elaborare

nuovi punti di vista e di far nascere nuovi pensieri in noi. È proprio per questo motivo che il linguaggio è strettamente connesso alla formulazione di pensieri e di nuove immagini;

- Il linguaggio è uno strumento che ci consente effettuare una descrizione di ciò che ci circonda, come ad esempio il paesaggio che percepiamo attorno a noi, ma anche l'aspetto di una persona o gli oggetti che troviamo nella vita di tutti i giorni;

- Il linguaggio serve inoltre per dare sfogo all'immaginazione e di creare in questo modo delle storie che in realtà non esistono;

- Come spiegato dalla funzione conativa, il linguaggio è utile quando si vogliono esprimere degli ordini o delle imposizioni, quando si vuole convincere un'altro individuo o quando si vuole ottenere qualcosa dagli altri, ma anche semplicemente per suscitare delle emozioni o dei sentimenti o per avere delle reazioni;

- Talvolta il linguaggio è necessario in quanto permette agli interlocutori di delineare i rapporti che intercorrono tra di loro. Attraverso l'uso del linguaggio si può comprendere al meglio i componenti sociali di un individuo, che sia la classe, la cultura, lo stato sociale o anche la mentalità;

- Analizzando la funzione metalinguistica siamo arrivati alla conclusione che il linguaggio, in determinate circostanze, può anche parlare di se stesso: il linguaggio viene percepito anche come metalinguaggio quando ci troviamo in situazioni in cui esso serve per analizzare cosa sta dicendo il mio interlocutore.

4. Le branche della linguistica

La linguistica è dunque una disciplina che nel tempo, in particolar modo a partire dalla fine del Novecento, si è sviluppata in maniera progressiva, dando origine a svariate branche.

Tramite un primo approfondimento riguardo i livelli strutturali linguistici, siamo arrivati alla conclusione che nel campo della linguistica esistono quattro sottodiscipline che corrispondono al modo in cui è composta una lingua.

Tuttavia, è possibile distinguere altre branche di questa disciplina che si basano sui differenti approcci di studio del linguaggio. Tra le più rilevanti in campo linguistico approfondiamo gli studi della linguistica storica, psicolinguistica, neurolinguistica, tipologia linguistica, linguistica comparata e sociolinguistica.

- La linguistica storica, talvolta chiamata anche con il nome di glottologia, è quella branca della linguistica che si occupa di analizzare il linguaggio da un punto di vista temporale. Lo studio dietro questa disciplina va ad esaminare il modo in cui un determinato sistema linguistico evolve e si modifica nel tempo, parlando quindi di un vero e proprio mutamento del linguaggio. La linguistica storica inoltre tenta di approfondire lo studio delle varie famiglie linguistiche da un punto di vista etimologico e diacronico.

- La psicolinguistica, ovvero quel settore della linguistica e della psicologia che studia i fenomeni del linguaggio in rapporto ai processi psicologici che li determinano. Questa disciplina si pone l'obiettivo di studiare il modo in cui gli individui acquisiscono una lingua (generalmente la lingua materna), il modo in cui viene compreso ed elaborato.

- La neurolinguistica, un ramo della linguistica e allo stesso tempo della psicolinguistica, ha come scopo quello di analizzare il legame tra il sistema nervoso e l'uso della parola.

- La tipologia linguistica che osserva i punti in comune e la diversità tra varie lingue, ponendole a confronto con il fine di ottenere una classificazione basata sulle loro strutture, arrivando in questo modo ad ottenere un'appartenenza delle lingue analizzate a diversi tipi linguistici.

- La linguistica comparata, o anche comunemente conosciuta come linguistica contrastiva, è quella branca della linguistica che fa riferimento allo studio delle relazioni che si hanno tra varie lingue e il tipo di evoluzione che avviene all'interno di esse, ponendo quindi a confronto le diverse fasi evolutive di una determinata area linguistica con delle lingue analoghe.

- Per concludere troviamo la sociolinguistica, la branca della linguistica il cui intento è quello di osservare da vicino il contesto della società mettendo in rapporto gli individui e le differenze delle situazioni in cui avviene il processo di comunicazione.

4.1. L'importanza della sociolinguistica

Riprendendo quanto spiegato in precedenza, la sociolinguistica è quella disciplina associata al campo della linguistica e della sociologia che si concentra in particolar modo sull'analisi della lingua messa a confronto con gli aspetti sociali, culturali ed economici degli interlocutori.

Per approfondire il discorso in maniera più appropriata, la sociologia tenta di esaminare vari aspetti della comunicazione linguistica, ponendosi diverse domande a riguardo, ossia chi parla, quali lingue usa durante la comunicazione, quale varietà della lingua mette in uso, quando si parla, a proposito di cosa si sta parlando, quali sono gli interlocutori che intervengono, qual è lo stile applicato (come), quali sono i fini del discorso (perché) e infine in quale situazione, ambiente o contesto ci troviamo (dove).

I have resisted the term sociolinguistics for many years, since it implies that there can be a successful linguistic theory or practice which is not social. (Citazione, Labov)

Il primo linguista ad attribuire una connessione tra il sociale e il linguaggio fu Ferdinand de Saussure, che nei suoi vari studi collegò i principi del segno e della struttura a questo campo.

Saussure non è stato il solo a constatare il legame con gli aspetti sociali che si trova alla base del linguaggio. Nel corso dei secoli sono state esposte varie analisi che hanno appurato l'esistenza di una stratificazione sociale, ovvero una disuguaglianza rapportata alla classe sociale degli individui.

L'ethnography of speaking, conosciuta ad oggi con il nome di ethnography of communication (EOC), è lo studio basato sulla comunicazione e il suo rapporto con gli aspetti sociali e culturali di membri appartenenti ad una determinata comunità linguistica. Quest'analisi si basa essenzialmente sull'etnografia, ossia un metodo attraverso il quale si vanno a ricercare i vari tipi di comportamenti socioculturali appartenenti ad un qualsiasi complesso umano.

Le osservazioni del sistema *ethnography of speaking* mostrano come, prendendo in considerazione la forma comunicativa di un individuo e la funzione che essa presenta all'interno della cultura esaminata, si possa arrivare a comprendere come questi aspetti giochino un ruolo fondamentale nel modo in cui ci si esprime mediante una lingua.

Il primo sociolinguista a proporre l'approccio analizzato in precedenza fu Dell Hymes, considerato da molti come il fondatore dello studio comparativo ma anche etnografico del modo in cui viene utilizzata la lingua.

In seguito ai suoi studi antropologici effettuati al Reed College, Hymes iniziò a dedicarsi all'ambito della linguistica, arrivando qualche anno dopo a conseguire un dottorato in linguistica all'Indiana University.

Di lì a poco, Hymes iniziò a rilasciare dei lavori i quali prendono in esame una vera e propria indagine etnografica messa in relazione con modelli contrastanti appartenenti all'uso del linguaggio in molteplici comunità.

Hymes sosteneva che lo studio della lingua dovesse focalizzarsi sul analizzare le abilità dei madrelingua nel comunicare se posti in delle situazioni reali, piuttosto che esaminare le capacità comunicative sulla base delle regole grammaticali messe in uso, differenziando a questo punto la competenza comunicativa e la competenza linguistica del parlante.

L'oggetto di studio alla base dell'approccio di Hymes *ethnography of speaking* è il cosiddetto *situated discourse* (discorso situato), ovvero la maniera in cui viene organizzato e concettualizzato il parlare all'interno di una specifica comunità.

Tuttavia, il pensiero argomentato da Hymes sulla questione della possibile relazione tra il contesto sociale di un individuo e l'uso che ne fa del linguaggio, è stato proposto in contrasto al concetto formulato dal linguista Avram Noam Chomsky, il quale vede il linguaggio da un punto di vista internalista.

Difatti Chomsky non è in disaccordo per ciò che concerne il legame tra linguaggio e aspetti socioculturali ed è a favore dello studio del linguaggio da vari punti di vista, eppure le sue ricerche trovano fondamento sulla competenza linguistica degli individui.

Come analizzato in precedenza, studiare il linguaggio basandosi sulla competenza linguistica sta a significare porre come campo di analisi la sfera grammaticale.

Chomsky prende in esame il linguaggio separando la competenza dalla *performance*.

Per competenza il linguista intende l'insieme di tutte le conoscenze linguistiche che fanno parte della mente dei parlanti nativi, ovvero le regole e i principi che danno modo a

qualsiasi individuo di stabilire se un'espressione viene esposta in maniera corretta oppure no in base alla lingua di riferimento.

Quando si parla di *performance* invece Chomsky intende l'uso effettivo che si fa di questa conoscenza; quindi, si fa riferimento alla capacità linguistiche reali dell'individuo.

In aggiunta agli studi che sono stati proposti nel tempo da Hymes e Chomsky riguardo la possibilità di una relazione tra contesto sociale e linguaggio, un altro sociolinguista si è battuto per molto tempo affinché fosse riconosciuto questo legame.

Analizziamo dunque il pensiero di William Labov, linguista americano considerato il fondatore della variazione sociolinguistica e creatore di gran parte della metodologia su cui si basa lo studio sociolinguistico.

Labov, nel corso della sua carriera da linguista, ha avuto modo di presentare varie ricerche sulla questione sociolinguistica, dando in qualche modo delle conferme sull'esistenza di una possibile connessione.

Per ciò che concerne l'indagine svolta nella città di New York, che lo portò a pubblicare una tesi a riguardo intitolata *La stratificazione sociale dell'inglese a New York City*, Labov prese in analisi degli addetti alle vendite dei grandi magazzini della città, selezionandone tre in particolare in base al differente prestigio sociale. La ricerca si basava sulle possibili variabili fonetiche, prestando particolare attenzione al modo in cui i campioni pronunciavano la lettera /r/ alla fine di una parola. Questo studio condusse Labov ad ipotizzare che gli addetti alle vendite di questi grandi magazzini si adeguassero al crango sociale della clientela, portandoli allo stesso tempo ad emularne il comportamento linguistico. Dedusse quindi che la pronuncia della lettera /r/ fosse correlata alla stratificazione sociale degli interlocutori, stabilendo come coloro appartenenti ai due strati sociali più bassi presentassero un livello maggiore di sensibilità rispetto alla variazione linguistica, al contrario negli strati più elevati la variazione linguistica è minore.

5. Le varietà della lingua

Nel parlare della variazione linguistica basata sul contesto sociale, non si può fare a meno di approfondire l'argomento facendo riferimento a un concetto esistente molto più ampio che riguarda ulteriori classi di variazioni linguistiche fondate su altri fattori extralinguistici.

- La variazione **diacronica**, dal greco *diá-* (attraverso) e *chrónos* (tempo), riguarda tutte le trasformazioni che tende a subire una lingua nel corso del tempo. Questa variazione si rifà alla diacronia di Saussure, analizzata nei paragrafi precedenti. Gli elementi confrontati da questa variazione mostrano i cambiamenti fonologici, morfologici e sintattici.

- La variazione **diatopica**, dal greco *diá-* (attraverso) e *tópos* (luogo), studiata dal linguista rumeno Eugen Coşeriu, punta all'analisi della lingua a livello geografico, ossia distinguere il modo in cui essa muta nello spazio, distinguendo inoltre le varie forme dialettali e le varietà regionali o locali;

- La variazione **diamesica**, dal greco *diá-* e *mésos* (mezzo), ha per variabile il canale comunicativo. Strettamente legata al mezzo diamesico, vale a dire il mezzo attraverso il quale sto comunicando, distingue linguisticamente i testi, che possono essere scritti, parlati o trasmessi mediante dei canali (tra cui troviamo il telefono, la televisione, la radio, Internet, agli altoparlanti, ecc.);

- La variazione **diastratica**, dal greco *diá-* e dal latino *stratum* (strato), coniata anche essa da Coşeriu, è quella variazione linguistica che, come esaminato in precedenza grazie agli studi di Labov, si rivolge allo strato sociale e culturale a cui appartiene l'interlocutore. Troviamo inoltre la presenza di altri fattori che vengono messi in relazione con la varietà diastratica, ovvero l'età, il sesso, il livello di istruzione, le competenze specialistiche riguardo il tema della conversazione e l'appartenenza ad un gruppo (gerghi, varietà giovanili, linguaggio popolare) del parlante.

- La variazione **diafasica**, dal greco *diá-* e *phasis* (voce). Il termine *diafasia* è anch'esso stato introdotto da Coşeriu e determina il mutamento della situazione in cui si trovano gli interlocutori in base all'argomento, alle funzioni comunicative, al tipo di registro che viene utilizzato, ma anche l'uso di un determinato linguaggio settoriale, il modo in cui si parla ai bambini (*baby-talk*), il linguaggio utilizzato dagli stranieri (*foreigner talk*) e la varietà di lingua che gli insegnanti scelgono per rivolgersi agli studenti (*teacher talk*);

5.1. I registri e i sottocodici

Una diversificazione fondamentale da prendere in considerazione è quella tra i registri e i sottocodici.

Comunemente, nel parlare di “registro” ci riferiamo ad una varietà del codice che dipende dalla situazione nel quale viene utilizzato. Lo stesso concetto, infatti, può essere espresso in maniera differente in base ai vari fattori morfologici, fonosintattici e lessicali, dando quindi un valore linguistico differente rispetto al contesto comunicativo in cui si trovano i parlanti. Possiamo quindi distinguere i vari registri ponendoli in successione in base al grado di formalità della situazione comunicativa: aulico, colto, formale, medio, colloquiale, informale, popolare e familiare.

Diverso è invece il caso dei sottocodici, una varietà del codice che prende in considerazione le competenze culturali e i contesti sociali degli interlocutori, delineandone determinate aree comunicative all'interno del codice stesso.

Nel parlare di sottocodici, facciamo inoltre riferimento a quelli che vengono chiamati *linguaggi settoriali*, vale a dire il modo di esprimersi utilizzato in determinati ambiti specialistici caratterizzato da una terminologia di carattere tecnico che tende a discostarsi dal linguaggio comune, rendendolo incomprensibile ad individui che non esercitano quella determinata professione.

Esistono diversi tipi di linguaggi settoriali i quali possono essere distinti in tre categorie principali: il primo tipo riguarda i mestieri, le attività pratiche, quei lavori destinati alla produzione di beni materiali e i servizi (agricoltura, informatica, idraulica, ecc.); il secondo tipo concerne i campi delle scienze umane e sociali, ossia l'ambito teorico-scientifico (filosofia, sociologia, linguistica, giurisprudenza, ecc.); il terzo tipo, pur facendo di nuovo riferimento alla scienza, è legato a quelle naturali ed esatte (matematica, fisica, medicina, biologia, ecc.).

Una seconda distinzione necessaria da evidenziare riguarda l'articolazione orizzontale e verticale che caratterizza i linguaggi settoriali.

Nel parlare di articolazione orizzontale identifichiamo quella dimensione dei linguaggi settoriali rivolta a distinguerli in base ai contenuti specifici e all'oggetto di comunicazione.

Diverso è invece il discorso dell'articolazione verticale dei linguaggi settoriali in questione, in quanto la stratificazione identificata rivolge l'attenzione sui diversi contesti, argomenti e destinatari che prendono parte all'atto della comunicazione.

I linguaggi vengono quindi classificati in vari livelli, dove nei più alti collochiamo solitamente i linguaggi settoriali che hanno a che fare con il campo teorico dei settori in questione, mentre in quelli intermedi e bassi invece si fa riferimento alle attività pratiche.

Il linguista italiano Gaetano Berruto, nel corso dei suoi studi, ha proposto la distinzione tra lingue speciali vere e proprie, parlando di sottocodici con tratti lessicali e morfosintattici peculiari ed esclusivi (lingua della medicina, della chimica, ecc.), di lingue speciali con termini specialistici e non (lingua dei giornali, delle professioni, ecc.), di gerghi (della malavita, giovanile, ecc.).

Date le motivazioni poste dal Berruto riguardo le lingue speciali, è possibile affermare che esse facciano parte, non solo del campo della varietà diafasica della lingua, bensì anche dell'ambito della diastratia, in quanto possono essere usate da una cerchia di utenti che presentano dei sottocodici e un lessico che non ha un proprio carattere terminologico e non è dotato di specificità.

È bene puntualizzare, inoltre, che alcuni linguisti hanno svolto un'ulteriore divisione dei linguaggi denominati speciali, molto simile allo studio svolto dal Berruto.

Gli studiosi distinguono quindi due varietà di lingua, una formata da *veri e propri sottocodici* che presentano un lessico particolare, talvolta colmi di terminologia specifica come, ad esempio, il linguaggio della chimica e della fisica, e un'altra formata da *lingue speciali* che non presentano un reale lessico specialistico, ma sono allo stesso tempo legate ad aree specifiche in base alle varie scelte lessicali e sintattiche, ovvero il linguaggio giuridico, pubblicitario o politico.

Capitolo 2

In questo capitolo tratterò l'argomento del linguaggio giuridico, un linguaggio settoriale che ha a che fare con l'ambito tecnico e scientifico, costituito da testi del campo giuridico.

Verrà analizzato questo linguaggio settoriale dal punto di vista linguistico stesso, ponendo particolare attenzione sulle varie peculiarità che lo interessano.

In un primo momento verrà presentato il linguaggio giuridico in maniera prettamente descrittiva, dando una vera e propria definizione e spiegando l'importanza che le parole stesse hanno in ambito giuridico.

Partendo da questa prima analisi del linguaggio giuridico, si passa in seguito a descrivere la classificazione dei testi giuridici, le caratteristiche morfosintattiche e le caratteristiche lessicali in maniera ampia e dettagliata.

È proprio da questo studio che si può notare quanto il linguaggio giuridico sia ricco di peculiarità che lo distinguono, almeno in determinati contesti, da altri linguaggi settoriali o semplicemente dalla lingua comune.

1. Il linguaggio giuridico

Nello spiegare la scienza della sociolinguistica, le varietà della lingua in particolar modo la diafasia, analizzando i vari sottocodici e i linguaggi settoriali o *speciali*, è bene esaminare in maniera approfondita l'oggetto di questo elaborato.

Il linguaggio giuridico, argomento al centro di questa discussione, può essere raggruppato nella sfera dei linguaggi settoriali, in quanto facente parte di un ambito tecnico scientifico.

Definiamo pertanto cosa intendiamo universalmente per linguaggio giuridico.

Trattiamo di linguaggio o *lessico* giuridico nel momento in cui vengono utilizzate delle terminologie che rimandano all'ambito del diritto, più in particolare a tutti quei discorsi, usi linguistici e modalità espressive a cui ricorrono individui che, per scopi professionali o personali, scrivono o parlano di diritto.

Il linguaggio giuridico, tra i linguaggi settoriali, è quello nel quale appare più marcato l'uso del lessico comune con valore tecnico, anche se spesso senza che tale valore

tecnico sia stato esplicitamente definito, in quanto viene ritenuto portatore di «valori lessicali saputi»

La scelta di rinunciare alla creazione di una terminologia totalmente diversa dal lessico ordinario presenta innegabili punti di forza (la possibilità, per il parlante comune, di comprendere, sia pure in forma approssimativa, il significato di molte parole giuridiche), ma anche evidenti punti di debolezza (basati sul contrasto tra la vaghezza e la polisemia, tipiche del lessico comune, e la necessità di univoche attribuzioni di senso, tipica del linguaggio giuridico in quanto linguaggio settoriale).

Il testo giuridico viene individuato da una parte dal contenuto, dall'altra dalle caratteristiche del circuito comunicativo nel quale il testo si inserisce, definito dal grado di vincoli che l'emittente pone alla libertà di interpretazione da parte del ricevente: da questo punto di vista il testo giuridico si presenta come un tipo di testo con discorso molto vincolante, cioè con robusti vincoli all'interpretazione.

Vincolante è anche la strutturazione dei testi giuridici, che rispondono, più che in altri ambiti settoriali, a precisi e prevedibili schemi altamente codificati.

A livello lessicale, la specialità è una convenzione necessaria e i termini tipici del linguaggio giuridico non possono essere sostituiti da corrispondenti termini del linguaggio comune, perché sono i termini propri del linguaggio giuridico, e soltanto essi, ad essere portatori di significati giuridici.

Bisogna sottolineare, inoltre, che il legame tra parola giuridica ed effetti giuridici è un legame dal quale non si può prescindere ogni volta che si parli o si scriva della realtà giuridica: esso si impone, infatti, non soltanto nella produzione ed applicazione del diritto, ma anche nell'interpretazione o mera descrizione, sicché anche gli scienziati del diritto, nell'interpretare o descrivere la realtà giuridica, non possono fare a meno di ricorrere al lessico proprio del diritto. Che la realtà giuridica possa costituire oggetto di mera descrizione da parte dei giuristi è, peraltro, il tema di un acceso dibattito nell'ambito della teoria generale del diritto.

In altri termini, è il termine specifico del linguaggio giuridico ad avere la capacità di comunicare che una data situazione è rilevante per il diritto in quanto produttiva di effetti giuridici, ed è questa particolare forza comunicativa a costituire e a giustificare la necessaria specialità del lessico giuridico.⁵

⁵ Per realtà giuridica intendiamo l'insieme degli effetti giuridici che si connettono a determinati fatti reali. Bisogna sottolineare che non si tratta affatto di una "realtà realmente

1.1. Le parole del diritto

“La parola esprime una nozione. Se un biologo, per parlare dei linfonodi, utilizza quattro lingue diverse, egli trova in tutte le lingue una parola che corrisponde con la precisione desiderata al concetto ch’egli ha bisogno di esprimere. Non avviene sempre così, nell’area del diritto. I concetti creati, elaborati e utilizzati dal legislatore o dai giuristi di un sistema dato non corrispondono necessariamente ai concetti elaborati nell’ambito di un altro sistema”. (Rodolfo Sacco)

Il mondo delle parole è alla base della quotidianità per quanto riguarda i giuristi. Dal loro stesso punto di vista, la parola è una delle fonti necessarie in cui è possibile individuare la reale potenza e forza della legge.

Uno dei tratti distintivi del linguaggio giuridico rispetto ad altri linguaggi considerati speciali è quello di dover risultare il più chiaro e comprensibile possibile ai cittadini, in modo tale da eliminare qualsiasi possibile ambiguità che potrebbe venirsi a creare.

È dunque possibile constatare che il linguaggio giuridico sia un codice che si distingue da quello dalle scienze esatte e dalle scienze naturali, ma allo stesso tempo presenta dei tratti comuni che possono essere riconducibili con la lingua di tutti i giorni.

“A differenza dei linguaggi formali e simbolici delle hard sciences, il linguaggio giuridico è distinto ma non separato da quello comune; tuttavia, proprio per il fatto di essere distinto, è percorso da tensioni che lo differenziano dagli usi informali e comuni di una lingua” (Sabino Cassese, cit. in Mortara Garavelli, p.8)

Un altro fattore che va menzionato se si parla del diritto in generale è la stretta interrelazione che questo ha con la lingua stessa.

esistente”, ma di una finzione di cui i giuristi hanno bisogno sul piano pratico, per poter pensare e parlare di ciò che essi chiamano diritto.

Come spiegato dal linguista e presidente onorario dell'Accademia della Crusca Francesco Sabatini, la connessione tra la lingua e il diritto può essere spiegata da tre punti di vista:

- Strette analogie tra lingua e diritto come istituti primari nati dalla convenzione sociale;
- Carattere comune di lingua e diritto come sistemi tendenti ad una forte organizzazione interna, ma in continuo movimento nel divenire storico;
- Consustanzialità fra norma giuridica e sua espressione linguistica che comporta nell'interpretazione una costante analisi del linguaggio, anche dal punto di vista pragmatico.⁶

The only tool of the lawyer is words. Whether we are trying a case, writing a brief, drafting a contract, or negotiating with an adversary, words are the only things we have to work with. (Charles Alan Wright)

Nel parlare del linguaggio giuridico è possibile, inoltre, suddividere il codice in questione in tre sottocodici che apportano delle differenze in base all'individuo che usa questa determinata varietà linguistica e alla situazione nella quale viene utilizzata.

Difatti, il linguaggio muta rispetto al tipo di atto giuridico con cui ci confrontiamo, distinguendo il linguaggio utilizzato nei Parlamenti, dalla Commissione, dal Consiglio, per un trattato dell'UE, per un'ordinanza o un provvedimento; il linguaggio di un giurista, rapportato in particolare al modo in cui si rivolge ad un collega; infine quello degli operatori del settore, dove il registro della lingua si abbassa.

Nel corso del tempo questi tre sottocodici hanno portato alla nascita di una varietà gergale che prende il nome di *legalese*, derivato dall'aggettivo *legale* e l'aggiunta del suffisso *-ese*, sta ad indicare il linguaggio utilizzato dagli avvocati e nei documenti legali difficile da comprendere per la gente comune.

⁶ F. Sabatini, analisi del linguaggio giuridico, in M. D'Antonio, (a cura di), Corso di studi superiori legislativi 1988-1989, Scuola di scienza e tecnica della legislazione, CEDAM, Padova, 1990, pp. 675-724

1.2. La classificazione dei testi giuridici

La linguista italiana, studiosa di grammatica e in particolar modo del linguaggio giuridico Bice Mortara Garavelli, nel parlare delle tendenze del linguaggio giuridico nella sua opera *Le parole e la giustizia*, ha proposto tre tipologie differenti di testi giuridici, basando il modello sul tipo di struttura del testo, sul procedimento che ha portato alla loro formazione, ma anche sugli effetti prodotti dal testo.

I testi di carattere normativo sono il primo esempio argomentato dalla linguista e vanno a comprendere le varie Costituzioni (ad esempio la Costituzione della Repubblica Italiana), le convenzioni, i decreti legge e quelli di carattere legislativo, le leggi stesse (divise in regionali o statali) i codici (civile, penale, di procedura civile, di procedura penale, ecc.), gli statuti e i regolamenti. Fanno parte dei testi normativi anche quei testi che vengono prodotti dall'Unione europea, come le direttive e i regolamenti europei.

I testi applicativi comprendono qualsiasi atto processuale, dalle ordinanze, i decreti del giudice alle sentenze, le istanze, gli atti di citazione prodotti dagli avvocati e le arringhe (tipicamente orali), gli atti giuridici privati e gli atti amministrativi.

Infine, troviamo i testi interpretativi, ossia quella tipologia di testo che nel complesso va a comporre la cosiddetta *dottrina*, del tipo le monografie, i trattati, i manuali, le enciclopedie e le note a sentenza.

In aggiunta, è consono dedurre che i testi interpretativi e i testi applicativi vadano di pari passo, in quanto è possibile indicare un collegamento comune nel modo in cui essi vengono applicati.

INTERPRETAZIONE DELLA LEGGE Art. 1

[I] Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore.

[II] Se una controversia non può essere decisa con una precisa disposizione, si ha riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe; se il caso rimane ancora dubbio, si decide secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Quanto detto sta a significare che, pur essendoci una reale distinzione tra i testi meramente applicativi, interpretativi e normativi, è allo stesso tempo possibile trovarsi di fronte a dei testi il cui scopo è quello di imporre un certo comportamento e vanno ad indicare delle norme o degli obblighi da rispettare mentre allo stesso tempo tentano di far eseguire delle determinate istruzioni e di far agire gli individui come preferiscono in situazioni specifiche.

È proprio Mortara Garavelli a specificare come, per quanto questi testi abbiano un'origine diversa e tentano di avere degli scopi a sé, esiste la possibilità che essi si intersechino e si vadano a sovrapporre, dando in questo modo origine a dei testi che presentano delle funzioni in comune.

2. Caratteristiche morfosintattiche

Il linguaggio giuridico si differenzia dal linguaggio comune e da altre lingue speciali, non solo mediante il livello del codice che viene utilizzato, ma anche dalle caratteristiche morfosintattiche che vengono ad esso applicate.

In primo luogo, partiamo con una breve spiegazione del significato di ciò che andremo ad analizzare nei sottoparagrafi che seguono.

In linguistica per morfosintassi indichiamo 'lo studio sistematico delle regole che presiedono alla formazione di un enunciato linguistico (parole, sintagmi, frasi) mediante la combinazione di morfemi.'⁷

La morfosintassi, dunque, è quella branca della linguistica che raggruppa i rami della morfologia e della sintassi, avente come scopo principale quello di occuparsi delle reciproche connessioni esistenti tra di esse, basando il proprio studio sulla struttura delle parole, e quindi delle regole fondamentali dietro la struttura di una frase.

Nel caso degli usi morfosintattici tipici del linguaggio giuridico italiano, l'analisi che verrà condotta di seguito pone come elementi più significativi che rendono questa lingua speciale diversa da altre:

- La nominalizzazione;
- L'astrazione;
- La costruzione con il 'si' impersonale;
- L'uso del participio, del passivo e del gerundio.

⁷ <https://www.treccani.it/enciclopedia/morfosintassi>

2.1. La nominalizzazione⁸

Il primo caso da analizzare è quello della nominalizzazione, ossia la trasformazione grammaticale e semantica di un qualunque elemento linguistico, principalmente di un predicato verbale o di un aggettivo in nome.

La trasformazione morfologica di un predicato verbale e di un aggettivo in nome avviene attraverso il processo di aggiunta di suffissi del tipo -zione, -mento, -tura e via dicendo alla radice verbale o aggettivale.

In queste determinate situazioni, il nome che prende il posto di un particolare fattore linguistico, inizia ad assumere una centralità nella frase, arrivando anche ad avere una rilevanza superiore rispetto al verbo stesso.

Tendenzialmente, nell'uso di una terminologia a carattere giuridico, la forma di nominalizzazione più comune è quella costituita da un *verbo generico* + un *sostantivo*, a differenza dell'utilizzo del semplice verbo che esprime la stessa azione.

Esempio

- Ai fini della concessione ed erogazione delle agevolazioni in favore delle imprese.

piuttosto che:

- Per concedere ed erogare le agevolazioni in favore delle imprese.

Uno dei problemi che insorge nell'uso frequente della tecnica della nominalizzazione riguarda l'uso smoderato di essa, rendendo in questo modo il testo difficile da comprendere alle volte. La frase che si viene a comporre, infatti, risulta più prolissa in quanto il sostantivo che si viene a creare tende ad essere più lungo rispetto al verbo o l'aggettivo preso in considerazione per la nominalizzazione. Per di più, oltre all'aggiunta dei suffissi, il termine viene anche accompagnato da articoli o preposizioni che in sé non racchiudono un reale significato e rendono in questo modo la frase altamente verbosa.

8

Esempio

- L'art. 4, comma 1, della legge in esame indica le modalità di determinazione dell'ammontare del credito d'imposta a favore delle piccole e medie imprese che assumono dipendenti nelle aree in precedenza individuate.

piuttosto che:

- L'art. 4, comma 1, della legge in esame indica il modo per determinare il credito d'imposta a favore delle piccole e medie imprese che assumono dipendenti nelle aree in precedenza individuate.

Una seconda problematica che va affrontata nel parlare del concetto di nominalizzazione è il fatto che le frasi proposte tendono talvolta ad occultare l'attore dell'azione, in quanto il sostantivo nominalizzato va a rimpiazzare una subordinata esplicita che prende il posto del soggetto.

Esempio

- È necessario il versamento dell'imposta di bollo.

piuttosto che:

- È necessario che lei versi l'imposta di bollo.

2.2. L'astrazione

Con il termine di astrazione si vuole indicare quel processo deduttivo logico che comporta il passaggio dal particolare al generale, rendendo in questo modo determinati concetti reali "astratti".

Come spiegato nel sottoparagrafo precedente, la nominalizzazione ha come uno dei fattori principali quello dell'uso di un nome astratto nella formazione della frase.

È proprio per questo motivo che bisogna differenziare la nominalizzazione dall'astrazione.

Nel caso della nominalizzazione, il riferimento che viene fatto è sul piano morfosintattico (sostantivi nominali portano alla completa sostituzione delle strutture frasali); al contrario, il processo di astrazione viene svolto a livello lessicale.

In determinate situazioni, terminologie che afferiscono all'ambito del linguaggio giuridico vengono utilizzate in modo da esprimere un concetto stesso, ossia utilizzare parole che rientrano nel lessico applicato per descrivere eventi o situazioni specifiche del campo giuridico. Un secondo livello di analisi che deve essere preso in considerazione è quello che si basa sull'aspetto logico dei concetti, che porta a rappresentare il significato stesso dei termini.

Un'ipotesi proposta riguardo il frequente uso della nominalizzazione mediante l'uso del linguaggio giuridico mostra come esso sia strettamente legato all'inclinazione di svariati giuristi a valersi della tecnica dell'astrazione in modo da sostantivare delle forme nominali.

Alcune fonti, in aggiunta, concepiscono l'astrazione come un concetto analogo rispetto alla nominalizzazione, spiegando esattamente come quest'ultima tecnica derivi propriamente dalla prima.

2.3. La costruzione con il “si” impersonale

I verbi impersonali sono dei verbi usati senza riferimento specifico a una persona che ne sia il soggetto. Vengono utilizzati alla terza persona singolare dei modi finiti e in tutti i modi indefiniti.

Sono considerati impersonali quei verbi e quelle locuzioni che indicano agenti atmosferici come “piovere”, “nevicare”, “tuonare”, “fa caldo”, “fa freddo”, “fa notte”, ecc., i verbi che esprimono una necessità o un accadimento del tipo “sembrare”, “bisognare”, “succedere”, “parere”, “convenire”, “è necessario”, ecc., e i verbi che, alla forma passiva, indicano un divieto o un permesso “essere concesso”, “essere dato”, “essere permesso”, “essere vietato”, “essere proibito”.

In merito ai verbi in uso nel linguaggio giuridico, è bene soffermarsi sulla forma impersonale che viene resa con il pronome *si*.

Locuzioni come “si ricorda”, “si comunica”, “si fa riferimento”, “si ribadisce” sono forme che si trovano alla base del lessico giuridico.

Esempio:

- Si fa riferimento alla nota surriferita con la quale codesta Prefettura ha formulato un quesito in merito alla decadenza dei consiglieri per mancata partecipazione alle sedute del consiglio.
- Si può eleggere domicilio speciale per determinati atti o affari.

2.4. L'uso del participio

Un altro elemento significativo appartenente al linguaggio giuridico in relazione ai verbi è quello dell'uso del participio.

Analizzate da Bice Mortara Garavelli nel suo studio *Le parole e la giustizia*, le frasi ridotte participiali sono elementi estremamente diffusi nei testi a carattere giuridico, con un ampio uso delle forme verbali del participio presente e del participio passato.

Ponendo l'attenzione sugli aspetti grammaticali, ci riferiamo al participio presente quando parliamo di quel modo verbale che viene formato dalla radice del verbo e l'aggiunta della desinenza *-nte*, mentre indichiamo la sua forma al passato aggiungendo la desinenza *-to* alla radice del verbo.

Nel caso delle frasi ridotte participiali, il participio, sia presente che passato, prende la funzione di complemento predicativo, rendendo in questo modo la frase più breve.⁹

Prendendo in analisi il participio presente, esso tende ad assumere un valore differente rispetto alla modalità con il quale viene utilizzato.

Parliamo di *participio presente aggettivale* quando la funzione è quella di fungere come aggettivo nella locuzione.

Esempio:

- Il vigente Codice penale;
- Gli usi si presumono esistenti fino a prova contraria.

⁹ Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi, Grande grammatica italiana di consultazione, vol II.

Il participio presente verbale è di uso raro nel quotidiano, ma estremamente in uso nel linguaggio giuridico e burocratico.

In questo caso, questa forma verbale può essere seguita da un complemento oggetto, da un complemento predicativo dell'oggetto e anche da un complemento indiretto.

Esempio:

- Ricevuta comprovante di avvenuto pagamento;
- Spese incidenti sul bilancio;
- Decreto di trasferimento avente ad oggetto...

Per ultimo, il participio presente sostantivale ha la funzione di agire come sostantivo all'interno di una frase. In questo caso, il participio viene preceduto da un articolo determinativo o indeterminativo.

Esempio:

- il richiedente, lo scrivente, l'acquirente, l'utente, il donante, l'inadempiente, l'avente diritto, l'appellante, il rappresentante, l'opponente, il committente, il promittente, ecc.

Una forma estremamente in uso per quanto riguarda i testi amministrativi è quella del participio presente del verbo *stare* "stante".

Esempio:

- Stante la necessità, il ricorso, le disposizioni, l'avvenuto (...), il combinato disposto, ecc.

Nel caso del participio passato, l'uso che se ne fa è tendenzialmente stilistico, in quanto viene posto per lo più all'inizio di una determinata frase.

Esempio:

- Previsto che...
- Dato che / Data...
- Premesso che...
- Vista la legge...

2.5. L'uso del passivo

In grammatica, si definisce il passivo come quella forma verbale che esprime l'azione in quanto subita dal soggetto, in contrapposizione rispetto alla diatesi attiva, nella quale il soggetto svolge l'azione.

La forma verbale passiva è un altro dei tempi verbali di cui fanno un uso frequente i giuristi, seppur sfavorendo la comunicazione, in quanto il risultato che si viene a creare è quello di formare delle frasi lunghe, prolisse, astratte per mancanza di agente di azione e una vera e propria discrepanza tra soggetto grammaticale e soggetto logico.

I motivi dietro la scelta grammaticale di favorire l'uso del passivo sono diversi, ma tra questi possiamo distinguere:

- Porre l'attenzione sull'oggetto e non sull'individuo preso in considerazione;
- Mantenere un tono remissivo nei confronti di altre persone e rendere in questo modo la frase meno aggressiva;
- Mantenere una continuità nelle frasi, favorendo la connessione tra almeno due locuzioni diverse;
- Spersonalizzare una frase così da non esprimere in maniera diretta l'agente.

2.6. L'uso del gerundio

Per concludere l'analisi sulle forme verbali più in uso nel linguaggio settoriale del campo giuridico poniamo il focus sul gerundio.

Il gerundio è un modo verbale composto soltanto da due tempi, ossia il presente e il passato.

Nel caso della forma gerundiva, essa viene utilizzata tendenzialmente in maniera antecedente rispetto al soggetto proposto nella frase ed ha come scopo quello di rendere le frasi meno complesse, evitando l'uso del congiuntivo o di subordinate prolisse.

Esempio:

- Qualora il giudice ordinario abbia, in primo grado, dichiarato la propria "incompetenza" in favore del giudice straniero, la relativa sentenza non è impugnabile con il regolamento di competenza, né con il ricorso straordinario per cassazione, trattandosi di una decisione sulla "competenza internazionale" che attiene non alla ripartizione interna della competenza tra i giudici dell'ordinamento italiano, ma ad una questione di giurisdizione tra i giudici di diversi Stati.

(Cass. civ. n. 19004/2014)

3. Caratteristiche lessicali

Nel paragrafo precedente sono state approfondite le varie caratteristiche morfosintattiche alla base della lingua dei giuristi e di chi fa uso di terminologia giuridica.

In questo paragrafo vorrei porre l'attenzione su quelle che sono le caratteristiche lessicali del linguaggio giuridico, analizzando quei termini che tendono ad essere attribuiti maggiormente all'ambito in questione:

- I latinismi;
- I neologismi e forestierismi;
- Le abbreviazioni e le sigle.

3.1. I latinismi

Per latinismi si intende quei vocaboli in lingua latina che, anche se rimasti esclusi in principio dall'uso comune nel parlato, sono poi stati ripresi in un secondo momento da modelli scritti e man mano sono stati reintegrati nella lingua italiana.

C'è da dire che alcuni latinismi vengono comunemente utilizzati nel lessico quotidiano, ma troviamo una forte presenza di latinismi in particolar modo nella sfera giuridica.

Nel linguaggio del sistema giuridico basato sul modello del precedente giurisprudenziale, ossia il Common Law, l'uso dei latinismi è alla base del lessico, soprattutto se si fa riferimento alla storia del sistema stesso.

Nel corso dei secoli l'italiano giuridico ha preso il posto del latino come lingua del diritto, sebbene il latino abbia cercato di mantenere il proprio dominio rispetto al volgare italico. La *Curia Regis* era considerata nel Medioevo la suprema corte feudale e la massima istanza amministrativa. Gli ecclesiastici che ne facevano parte hanno da sempre decantato la supremazia della lingua latina rispetto ad altre lingue, in quanto non era solo la lingua di base delle fonti del diritto romano, ma era anche la lingua delle persone colte di un tempo.

Nei secoli che vanno dai primi usi letterari del volgare all'invenzione e diffusione della stampa, la lingua nuova prende sempre più spesso il posto dell'antica; ma non al punto di rovesciarne la supremazia, che rimane fortissima soprattutto nelle scritture dottrinali, negli atti di giurisdizione, e a tutti i livelli in ambito ecclesiastico.

L'autore Piero Fiorelli ha evidenziato nella sua opera *Intorno alle parole del diritto* come queste due lingue siano andate sempre di pari passo, contaminandosi a vicenda.

Là dove ha luogo, l'espansione del volgare è poi graduata, sfumata: le due lingue procedono di pari passo, comunicando molte cose l'una all'altra, contaminandosi, pur di mantenere costante una corrispondenza di concetti espressa fin dove si può con semplici variazioni morfologiche, altrimenti con vocaboli di diverse radici di cui si tecnicizza l'equivalenza.¹⁰

Di seguito una lista dei latinismi comunemente in uso nel linguaggio giuridico.

¹⁰ Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Giuffrè Editore, 2008.

An debeat	Se sia dovuto
Ad substantiam	Letteralmente “ai fini della sostanza”, identifica quella forma obbligatoriamente richiesta per dare piena sostanza ad un atto
Affirmanti incumbit probatio	Chi afferma un fatto, deve darne la prova
Conditio sine qua non	Condizione senza la quale non si può verificare un evento
Dura lex, sed lex	Dura legge, ma legge
Ex nunc	Letteralmente “da ora in poi”, per indicare che una legge inizia ad agire da quel momento
Ex tunc	Letteralmente "da allora", indica la retroattività nella produzione di effetti giuridici
Id quod plerumque accidit	Ciò che accade più spesso, il caso più probabile
Inaudita altera parte	Letteralmente “non udita l’altra parte”, locuzione usata per indicare quei provvedimenti giudiziari emessi dal giudice a seguito di una cognizione sommaria dei fatti senza l’instaurazione del contraddittorio
Modus operandi	Letteralmente “modo di operare” o “modalità operativa”

Omissis	Letteralmente “omesse le altre cose”, frequentemente in uso negli atti notarili
Vacation legis	Letteralmente “mancanza della legge”, si riferisce ad una condizione di non vigenza di una norma, sia perché ve ne sia una già emanata e

3.2. I neologismi e i forestierismi

I neologismi e i forestierismi sono altre forme lessicali che pervadono sempre di più il linguaggio giuridico-amministrativo.

Parliamo di neologismi quando facciamo riferimento a quei termini o a quelle locuzioni che sono state introdotte di recente nella lingua indicata, in questo caso l'italiano, e che man mano stanno entrando in uso in determinati linguaggi settoriali, tra cui il linguaggio giuridico.

I forestierismi, d'altro canto, sono quei termini o espressioni appartenenti ad altre lingue straniere (generalmente l'inglese -> anglicismi, francese -> francesismi) che assumono la forma di veri e propri prestiti integrali o prestiti adattati alle strutture fonomorfologiche della lingua presa in considerazione (italiano) ma non ancor completamente naturalizzati, al punto che conservano una connotazione forestiera.¹¹

I forestierismi allo stesso tempo possono essere considerati come parte dei neologismi, in quanto vengono visti come termini o locuzioni di recente conazione nella lingua da cui derivano.

Nonostante i forestierismi siano parte integrante del linguaggio dei giuristi, essi tendono a non essere presenti nelle leggi stesse, ma possono trovarsi solitamente in alcuni provvedimenti attuativi adottati dalle pubbliche amministrazioni.

Uno dei motivi per cui questi ultimi non sono in uso nella stesura delle leggi è riconducibile al fatto che essi potrebbero risultare poco chiari agli cittadini che non hanno dimestichezza con le lingue straniere, rendendo la comprensione alle volte impossibile.

¹¹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/forestierismi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

3.3. Le abbreviazioni e le sigle

Un'ultima analisi proposta in relazione alle forme lessicali in uso nel linguaggio giuridico sono le abbreviazioni e le sigle.

Queste peculiarità linguistiche hanno lo scopo, a differenza di altre tecniche esaminate in precedenza, di portare alla sintesi di un concetto o di una locuzione, in modo tale da rendere il testo in considerazione più scorrevole e meno prolisso.

In genere, le abbreviazioni e le sigle non sono in uso per ciò che concerne i testi normativi, in quanto in questi casi in particolare c'è la tendenza ad optare per le forme estese di determinati soggetti o locuzioni.

Di seguito alcune delle abbreviazioni e delle sigle comunemente in uso nel linguaggio giuridico.

art.	Articolo
avv.	Avvocato / avvocati
c.c.	Codice civile
c.p.	Codice penale
Cons. St.	Consiglio di Stato
C. cost.	Corte costituzionale
App.	Corte di appello, <i>Cour d'appel</i>
Cass.	Corte di cassazione, sezioni civili
Cass. Pen.	Corte di cassazione, sezioni penali
Cass., sez. Un.	Corte di cassazione, sezioni unite
cost.	Costituzione
d.C.G.	Decreto del Capo del Governo
d.P.C.	Decreto del Presidente del Consiglio
d.l.	Decreto legge
dir.	Direttiva

G. Pace	Giudice di pace
G.U.	Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana
l.	Legge
p.m.	Pubblico ministero
reg.	Regolamento
S.C.	<i>Supreme Court</i>
sez.	Sezione
Trib.	Tribunale

4. L'inglese come lingua internazionale del diritto

Il diritto si costruisce grazie alla lingua, sia dal punto di vista orale, ossia in seguito ad un atto di parola, o dal punto di vista scritto, ad esempio una legge o una sentenza.

Come spiegato già in precedenza, esiste un vero e proprio rapporto imprescindibile tra la lingua e il diritto, che li rende l'uno dipendente dall'altro.

Una branca del diritto che ha fatto fare all'inglese un passo avanti nello sviluppo di un ruolo di lingua di mediazione è il diritto internazionale.

Inizialmente il linguaggio del diritto internazionale era il linguaggio della diplomazia, vale a dire il francese. Fu, in effetti, solamente con il Trattato di Versailles nel 1919 che i testi francesi e inglesi del trattato furono considerati entrambi «autentici».

La Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati, entrata in vigore nel 1980, indica il principio dell'eguale autenticità dei trattati redatti in lingue diverse ed è un tentativo di risolvere i gravi problemi cui spesso dà luogo l'interpretazione dei trattati.

In questo contesto, sicuramente bisogna registrare l'indiscusso affermarsi dell'inglese (in particolare, quella particolare varietà di inglese chiamata «inglese internazionale»), che già è preminente come lingua di vari settori come l'economia, il commercio internazionale, la tecnologia, e anche come lingua generale della comunicazione internazionale: nel 2003 la DG Traduzione dell'Unione Europea (che ancora si chiamava Servizi di Traduzione) ha tradotto 1.416.817 pagine; il 58,9% dei testi originali erano redatti in inglese.

Molti dei documenti prodotti dalla Commissione devono essere resi pubblici contemporaneamente in tutte le lingue ufficiali, devono apparire identici e - soprattutto - devono avere lo stesso significato.

Ciò ha posto in primo piano i problemi di armonizzazione dei testi giuridici comunitari.

E' un argomento di grande interesse, non tanto e non solo linguistico, che è stato esaminato con grande l'attenzione dalla dottrina giuridica: l'inglese, perfezionato dagli studiosi del diritto al fine di immettervi le nozioni di Civil law e di creare termini neutri che non facciano esplicito riferimento alle definizioni elaborate dalla giurisprudenza anglosassone, sta diventando la lingua comune dei giuristi europei e mondiali, e standard di riferimento per le traduzioni giuridiche, perché ha quelle caratteristiche di internazionalità ed universalità che possono renderlo lingua neutra, libera da connotazioni particolari.¹²

5. Common law e civil law: due sistemi a confronto

Nel parlare delle differenze linguistiche, bisogna inoltre tener conto delle differenze tra le due famiglie giuridiche, ovvero i sistemi di Common Law e di Civil Law.

Partendo dalla famiglia giuridica su cui si basa il sistema giudiziario italiano, il Civil Law, è un modello di ordinamento giuridico che deriva dal diritto romano, che ad oggi domina a livello mondiale. In Italia viene denominato anche come “diritto continentale” o anche diritto romano-germanico.

Di origine romana, si basa sul diritto scritto e sul ruolo determinante della legge, sia sotto il profilo legislativo-parlamentare che sotto l'aspetto della funzione giurisdizionale, in quanto i principi fondanti di questo sistema vengono codificati.

Questo modello riconosce il ruolo preminente della legge nel guidare le decisioni della magistratura, che deve attenersi al rispetto della normativa vigente nell'ordinamento ed applicarla al caso concreto: la fonte primaria del diritto è pertanto la legge.

Notiamo quindi come la disciplina normativa sia costruita mediante un processo di “codificazione” delle disposizioni di legge: ciò sta a significare che le norme vengono inserite nei codici o in dei corpi normativi, la cui struttura è generale e astratta.

12

<https://translationjournal.net/journal/33legal.htm#:~:text=Una%20branca%20del%20diritto%20che,vale%20a%20dire%20il%20francese>

Questo vuol dire che non analizzano il fatto concreto ma regolamentano ipotesi generali dalla quali dovranno poi essere estrapolate le singole fattispecie particolari.

Al contrario del Civil Law, il Common Law si basa sulle decisioni dei giudici.

Per Common Law si intende il sistema giuridico che si basa prettamente sul diritto giurisprudenziale, e vede il proprio sviluppo nell'Inghilterra del 1066.

Il caso concreto è il punto di riferimento, e le sentenze hanno natura vincolante per quanto riguarda i futuri casi a venire: è il principio del cosiddetto stare decisis, secondo cui ciò che vincola il giudice sono i precedenti giudiziari in materia, ovvero le sentenze. Sono quindi meno rilevanti il diritto scritto e la normazione legislativa, che assumono di conseguenza un ruolo secondario.

Il modello di common law è diventato famoso, in Italia come negli altri stati che seguono differenti sistemi giuridici, non tanto (o per lo meno non solo) per gli approfondimenti di natura giuridica degli operatori del settore, quanto per il ruolo che ha giocato un mezzo di diffusione che in pochi sospettavano avrebbe fatto conoscere il funzionamento del common law in tutto il mondo: la televisione.

In tutti i palinsesti televisivi, nazionali come stranieri, da decine di anni vanno in onda numerosissimi film e serie televisive che sono modellate su ricostruzioni – più o meno romanzate ed adattate – del sistema giuridico statunitense.

Capitolo 3

Nell'ultimo capitolo del mio elaborato tratterò l'argomento della traduzione specializzata, focalizzando la mia analisi sulle caratteristiche stesse della traduzione giuridica, sulle difficoltà di traduzione che si possono riscontrare e infine l'impatto della direttiva 64/2010 UE sulla giurisdizione penale.

Nel corso del XX secolo, la traduzione, in particolar modo quella inerente all'ambito giuridico, è diventata oggetto di numerosi studi da parte di linguisti e giuristi che hanno tentato di porre delle basi sui vari metodi traduttivi.

Sono inoltre emerse determinate problematiche proprio nei confronti della traduzione giuridica, le quali verranno portate in analisi nel secondo sotto capitolo.

L'argomento a termine del mio elaborato sarà infine la direttiva 64/2010 UE sulla giurisdizione penale, che in breve prevede norme comuni da applicare nell'ambito dell'interpretazione e della traduzione nei procedimenti penali e nei procedimenti di esecuzione di un mandato di arresto europeo.

1. La traduzione specialistica

Prima di affrontare il tema specifico di questo ultimo capitolo, ossia la traduzione giuridica, è bene partire dall'analisi generale dell'argomento della traduzione specialistica, del quale fa parte la traduzione giuridica stessa.

Nel parlare di traduzione, possiamo distinguere due principali sottocategorie: la traduzione letteraria e la traduzione specialistica, che al loro interno racchiudono ulteriori sottocategorie, aventi un prototipo, tra cui possiamo nominare la traduzione tecnica, economica, poetica, ecc.

È bene dunque esaminare la differenza tra queste due diverse categorie di traduzione.

Nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una traduzione letteraria significa che bisogna lavorare su testi aperti, questo sta a significare che con questo tipo di traduzione, il lavoro del traduttore diventa quello di rispettare il più possibile il testo di partenza cercando di rendere al meglio tutti i significati palesi e sottointesi. Nel caso dei testi aperti, infatti, il lettore ha modo di formulare delle proprie ipotesi interpretative senza dover però prescindere da tutti i significati palesi e sottointesi.

La traduzione di letteratura è fondamentalmente diversa dalle altre tipologie. Questo perché il suo principio fondamentale è il predominio della funzione comunicativa poetica. Ciò significa che oltre a riprodurre le informazioni per il lettore ha anche una funzione estetica. L'immagine artistica creata in una particolare opera letteraria, che si tratti dell'immagine di un personaggio o della natura, avrà certamente un forte impatto sul lettore.

Per questo motivo il traduttore letterario deve tener conto delle caratteristiche specifiche del testo. È il fulcro poetico del testo che rende questo tipo di traduzione diverso, ad esempio, dai testi relativi al settore dell'informazione.

Una traduzione letterale non può rispecchiare la profondità e il significato integrale dell'opera letteraria. In questo caso un traduttore riproduce una interpretazione non letterale del testo originale. Tutto ruota intorno alla percezione del traduttore, che riscrive il testo dall'inizio alla fine. Ciò vale, ad esempio, quando un'espressione banale o debole è sostituita da un sinonimo che esprime lo stesso concetto in modo più efficace ed intenso, oppure quando l'intera struttura di una frase viene modificata.

Tutto ciò non può avvenire nel caso della traduzione specialistica, per la quale intendiamo la comunicazione interlinguistica mediata di documenti o testi redatti per mezzo di lingue speciali, ed è parte integrante del trasferimento internazionale di informazioni in ambito tecnico-scientifico.

In questi ultimi decenni questa tipologia di traduzione è diventata praticamente indispensabile e l'attività che ne concerne è aumentata considerevolmente, anche grazie alla rilevanza assunta dalla comunicazione internazionale del sapere in campo tecnologico e scientifico e alla globalizzazione.

La traduzione di testi letterari comprende:

- traduzione letteraria di libri, articoli, storie e altri tipi di prosa;
- traduzione letteraria di poesie;
- traduzione di materiale pubblicitario;
- traduzione di altri testi che richiedono un approccio creativo e flessibile.

A differenza della traduzione letteraria, la traduzione specialistica tende a lavorare su testi chiusi o comunque implica un approccio altamente più razionale e automatico.

Un'altra peculiarità relativa a questa tipologia di traduzione è il fatto che è possibile ottenere solamente una singola interpretazione del testo di partenza e il traduttore, in questo contesto, è totalmente vincolato e orientato nella redazione del testo di arrivo, sia se

si basa sulla funzione del testo, sui destinatari, sulle regole o le norme imposte o le convenzioni del genere testuale.

In questo caso lo scopo principale è quello di rimanere totalmente fedeli al testo di partenza, riportando in maniera integrale ogni singolo fatto presente nel testo di partenza.

Oltre alla fedeltà, che abbiamo alla base delle peculiarità della traduzione giuridica, si può notare l'assenza di intraducibilità, in quanto questi testi sono interamente traducibili.

Per ciò che concerne un traduttore specializzato, l'accettabilità della sua traduzione è pienamente connessa all'accuratezza e alla trasparenza del testo di arrivo e risulta dal rispetto delle norme e convenzioni intratestuali della scrittura specialistica nella lingua e nella cultura di arrivo.

Inoltre, la traduzione specialistica prevede inoltre un accurato controllo da parte dei revisori: una prima revisione effettuata da un traduttore madrelingua, una seconda revisione ad opera di un esperto del settore ed infine un approfondito controllo qualità.

Possiamo dunque distinguere svariati campi relativi alla traduzione specialistica, ma tra questi individuiamo i principali come:

- traduzioni tecniche;
- traduzioni in campo legale (giuridiche);
- traduzioni medico-scientifiche;
- traduzioni informatiche;
- traduzioni turistiche;
- traduzioni di marketing o in campo pubblicitario.

1. La traduzione giuridica

Nel trattare l'argomento finale di questo elaborato, credo sia fondamentale soffermarsi per un breve momento sulla visione storica che precede gli attuali studi basati sulla traduzione giuridica.

Facendo riferimento a quanto riportato da Susan Šarčević (1977:12), indichiamo come la prima fonte di un documento giuridico che sia stato tradotto il trattato di pace egizio-ittita del 1271 a.C., nel corso delle guerre tra Egitto e Mesopotamia.

La sua analisi ha riportato come esistessero due diverse versioni del trattato, tra cui una che presentava iscrizioni geroglifiche, appartenente quindi al popolo egizio, mentre l'altra caratterizzata dalla presenza di caratteri cuneiformi tipici del popolo ittita.

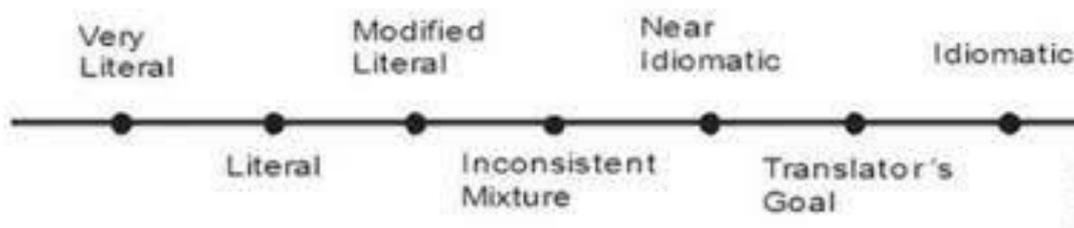
Sebbene le prime traduzioni in ambito giuridico risalgano ad un'era notevolmente antica, si hanno ben poche notizie inerenti alla storia e allo sviluppo di questa disciplina. Tuttavia, degli studi proposti negli ultimi secoli hanno puntualizzato come in un primo momento ci fosse una vera e propria tendenza a tradurre testi di carattere giuridico in maniera letterale rispetto alla *source language*.

Nell'epoca moderna abbiamo assistito ad un notevole sviluppo nella disciplina di studio e di ricerca volta ai processi traduttivi, la quale ha dato vita a diverse teorie e modelli di analisi riguardanti la traduzione.

Sulla base dei *Translation Studies*, che sono considerati l'origine dello studio della teoria e delle tecniche di applicazione pratica nel contesto della traduzione (e dell'interpretariato), diversi sono stati i dibattiti inerenti alle varie forme di traduzione possibili e al modo in cui debbano essere svolte.

In principio, fino a circa il XX secolo, i testi venivano tendenzialmente tradotti in maniera letterale, pur presentando dei problemi di comprensione, soprattutto se si va a considerare il fatto che non sempre nel tradurre da una lingua di partenza ad una di arrivo si riesca a sostituire perfettamente ogni singola locuzione in maniera letterale.

Si è passati dunque da un primo processo letterale della traduzione dei testi di partenza ad una vera e propria evoluzione, che non prevede più la traduzione letterale come l'unica forma di traduzione.



Descrivendo lo schema in figura, è possibile notare come l'evoluzione della traduzione sia partita da una modalità fortemente letterale, per poi passare attraverso un sistema prettamente idiomatico, ossia riprodurre il messaggio del testo di partenza in una maniera più naturale possibile nella lingua di arrivo.

La traduttrice Mary Snell-Hornby nella sua opera *Translation Studies* fonda le basi del suo cosiddetto approccio integrato, distinguendo tre macroaree di tipi di traduzione:

- la traduzione letteraria (*literary translation*);
- la traduzione generalista (*general language translation*);
- la traduzione specializzata (*special language translation*).

Per ciò che concerne la traduzione specializzata, o specialistica, essa viene definita come un vero e proprio processo interlinguistico e allo stesso tempo interculturale operato dal traduttore che va ad occuparsi di quei testi scritti mediante l'uso di un linguaggio settoriale, menzionato già nei capitoli precedenti.

È proprio in questa particolare tipologia di traduzione che possiamo ritrovare la traduzione giuridica, in quanto consiste nel tradurre documenti che prevedono l'uso di un linguaggio specialistico (LSP o *language for special purpose*) ovvero quello che afferisce all'ambito legale e che allo stesso tempo presume uno scopo giuridico e legale.

Solitamente il linguaggio giuridico viene classificato come parte integrante dei linguaggi settoriali, soprattutto se si fa riferimento alle situazioni dove ad essere coinvolti siano necessariamente degli specialisti del settore, tra cui giuristi, giudici, avvocati e via dicendo.

È tuttavia di particolare importanza considerare quelle situazioni comunicative in cui le persone coinvolte non sono necessariamente degli esperti del settore, bensì persone comuni.

Difatti, pur distinguendo la lingua del diritto dalla lingua comune, rendendola in questo modo un caso attinente ai linguaggi settoriali, la traduzione giuridica non può essere presa in considerazione come un semplice caso di traduzione di testi specialistici.

La specificità della traduzione giuridica deriva, innanzitutto, dal rapporto di "dipendenza" che esiste tra la lingua e il diritto. L'importanza della lingua per il diritto è fondamentale: la lingua, infatti, serve a "definire" dal punto di vista giuridico atti, aspetti della vita umana già esistenti, concetti e istituti.

2. Problemi di traduzione giuridica

Nel corso degli ultimi anni la disciplina della traduzione giuridica è divenuta estremamente fondamentale, in particolar modo tra i giuristi, i linguisti e i traduttologi che tendono sempre più a diversificarla rispetto ad altre forme traduttive.

Molti sono infatti gli studi linguistici e traduttivi volti alla traduzione giuridica con l'intento di osservare più da vicino questo fenomeno, come anche la creazione di nuovi master, corsi o veri e propri convegni proposti da università sull'argomento.

Attraverso la stessa interconnessione mondiale crescente degli ultimi anni, la necessità di servizi di traduzione giuridica è aumentata a dismisura. La globalizzazione è il fattore alla base di questa crescita, dando modo alla traduzione giuridica di diventare uno strumento essenziale per l'ambiente di riferimento, espandendosi allo stesso tempo sia in nuovi mercati ma anche nei quadri giuridici internazionali.

Collegandomi ad uno studio condotto da Susan Šarčević, le leggi di un paese o di una regione sono senz'altro influenzate dalla cultura stessa, ed è proprio per questo motivo che determinati studiosi di antropologia giuridica nel corso degli anni hanno tentato di affermare come gli studi giuridici non possono essere separati dalla cultura di riferimento. Ciononostante, considerato che ci sia una reale connessione tra questi fattori, non implica che la traduzione di testi o documenti legali debba basarsi principalmente su un aspetto culturale, quanto su un punto di vista giuridico e legale.

L'avvocato Leontin Jean Constantinesco, studioso del metodo comparativo, ha definito la traduzione giuridica come una doppia operazione formata sia da fattori giuridici che da aspetti interlinguistici.

Il s'agit, d'aboutir, par une traduction linguistique faite d'une langue à l'autre, à une transposition juridique faite d'un droit à l'autre. Dans ce processus, la traduction linguistique est secondaire; c'est la transposition juridique qui représente l'opération principale.¹³

Ciò che va precisato è che quando si parla di *transposition juridique* e di come si debba passare da una legge all'altra attraverso essa, si fa riferimento all'esistenza di più di un sistema giuridico; pertanto, la traduzione passa da un sistema all'altro, dal *source legal system* al *target legal system*.

¹³ Traduzione: L'obiettivo è quello di ottenere, attraverso una traduzione linguistica effettuata da una lingua all'altra, una trasposizione giuridica da una legge all'altra. In questo processo, la traduzione linguistica passa in secondo piano; la trasposizione giuridica è l'operazione principale.



Nel considerare la traduzione come un fenomeno che avviene per mezzo di fattori interlinguistici, è importante far riferimento anche a quei fattori intratestuali e extratestuali appartenenti alla traduzione, e la combinazione che si può ottenere attraverso essi, prendendo in esame i tratti caratteristici dei testi o documenti giuridici che vanno ad influenzare il risultato di una determinata traduzione giuridica.

2.1. Fattori intratestuali

La prima caratteristica da prendere in esame nel caso specifico della traduzione giuridica è sicuramente quella che fa riferimento alla diversità di tipologie di testi.

Prendendo quindi in considerazione il modello distintivo proposto dalla linguista Bice Mortata Garavelli e nominato già nel precedente capitolo, si può notare come i vari testi giuridici si differenzino in base al tipo di attività che li produce, arrivando inoltre a distinguerli tra testi conformi ad una forte standardizzazione (a prescindere da quale sia il livello: macrotestuale, lessicale, terminologico, morfosintattico) in opposizione a quelli che non presentano tale tipologia di standardizzazione (tra cui la dottrina, l'articolo in rivista, un quotidiano, il contributo accademico, gli opuscoli informativi e le circolari informative sul giudice di pace in Italia).

È possibile quindi notare come gli studi volti verso la traduzione giuridica tendino a prediligere l'analisi di testi caratterizzati da un alto grado di standardizzazione a livello macrotestuale e a livello lessico-terminologico e morfosintattico, in quanto essi rendono più semplice la sistematizzazione delle problematiche sopracitate. Nel caso contrario, soffermando l'attenzione sui testi giuridici che non prevedono una standardizzazione, ossia quei testi di teoria giuridica antichi o anche contemporanei, possiamo notare come essi siano difficili da sistematizzare, e quindi infine esclusi dagli studi linguistici e traduttivi riguardanti l'ambito giuridico.

Una seconda caratteristica individuabile nel caso dei fattori intratestuali dei testi giuridici è sicuramente tutto ciò che ha a che fare con la terminologia e l'aspetto morfosintattico dei testi stessi.

Nel contesto traduttivo è fondamentale individuare al meglio il determinato contesto in quanto una locuzione potrebbe risultare più o meno stabile all'interno di esso. Il linguaggio giuridico italiano tende ad essere estremamente variabile sebbene si riescono a percepire delle differenze d'uso strettamente connesse in relazione ai contesti.

Se ci focalizziamo sugli aspetti morfosintattici, possiamo far riferimento a ciò che è stato discusso ampiamente nel capitolo precedente, in quanto le peculiarità linguistiche appartenenti a questo aspetto sono strettamente legate al campo giuridico. Ricordiamo quindi quei fattori, tra cui la nominalizzazione, l'astrazione, la costruzione con il 'si' impersonale e i vari usi di determinati tempi verbali. Sono anche importanti gli aspetti lessicali, parte integrante degli aspetti intratestuali, tra cui i latinismi, i neologismi, i forestierismi, le abbreviazioni e le sigle.

2.2. Fattori extratestuali

Come descritto nell'immagine posta in precedenza riguardante i fattori che incidono sulla traduzione giuridica, possiamo individuare come fattori extratestuali lo scopo della traduzione, gli ordinamenti giuridici di riferimento, i destinatari della traduzione, il diritto applicabile e lo status giuridico della traduzione.

Per ciò che concerne lo scopo della traduzione facciamo riferimento alla funzione di un determinato testo giuridico, distinguendolo in testo giuridico descrittivo e testo giuridico prescrittivo.

Questa distinzione è necessaria se si rende conto al fatto che il valore delle scelte linguistiche potrebbe essere più o meno basso rispetto al tipo di testo che ci troviamo davanti nel momento di una traduzione.

Possiamo dunque osservare come ci si possa avvalere del linguaggio giuridico sia per mezzo di testi descrittivi che prescrittivi. Nel parlare di testi giuridici il riferimento ad un testo prescrittivo è immediato, in quanto si presuppone che lo scopo del testo sia quello di proporre una regolamentazione di un comportamento immediato o futuro dell'emittente e/o di altri soggetti, attraverso l'enunciazione di obblighi, divieti ed istruzioni. Una considerazione importante da argomentare è quella relativa ai testi giuridici di carattere

descrittivo, che comprendono tutti i testi della dottrina giuridica e qualsiasi altro testo che abbia uno scopo descrittivo dal punto di vista giuridico e legale.

Nel caso degli ordinamenti giuridici coinvolti possiamo fare riferimento alla distinzione alla base degli studi di Wiesmann, classificandoli in *rechtssystemübergreifende Übersetzung* (traduzione giuridica interculturale, nel caso in cui ci fossero due stessi ordinamenti coinvolti), *rechtssysteminterne Übersetzung* (traduzione giuridica intraculturale in senso stretto, i.e. nel caso di un solo ordinamento coinvolto) e *beschränkt rechtssysteminterne Übersetzung* (traduzione giuridica intraculturale in senso lato, nel caso in cui, oltre a un ordinamento sovranazionale, internazionale o transnazionale che costituisce il sistema di riferimento primario, sono coinvolti anche degli ordinamenti nazionali che costituiscono i sistemi di riferimento secondari; ad esempio del diritto comunitario e degli ordinamenti giuridici dei membri dell'Unione europea).¹⁴

Nel momento in cui al traduttore viene presentato un testo di tipo giuridico, uno dei primi aspetti che deve chiarire riguarda la tipologia di ordinamento giuridico da cui proviene il testo e il tipo di ordinamento giuridico del testo di arrivo.

È essenziale per un traduttore porsi la domanda riguardo il sistema giuridico che ha di fronte, proprio come spiegato nel capitolo precedente nel parlare dei sistemi di Common Law e di Civil Law.

Nel caso specifico della lingua inglese, essa assume all'interno dell'Unione Europea le caratteristiche di una lingua neutrale o descrittiva, e viene associata per lo più ad un linguaggio tipico del sistema del Civil Law, altamente comprensibile per gli anglosassoni, pur non essendo legata ai concetti tecnici del diritto inglese.

L'inglese giuridico che ne nasce si differenzia dunque da quello che esprime il sistema di Common Law, arricchendosi di tutta una serie di neologismi volti ad esprimere concetti tipici di Civil Law.

Il sistema di Civil Law si differenzia quindi da quello di Common Law principalmente per il diverso modo di creare norme generali ed astratte: attraverso le leggi, che prevedono ipotesi prefigurate in astratto per il Civil Law, e mediante le sentenze dei giudici e partendo da casi concreti nel caso specifico del Common Law.

In relazione a quanto analizzato poco prima, il traduttore deve verificare gli ordinamenti in quanto, in base ad essi, possiamo ottenere delle differenze sia a livello

¹⁴ https://www.intralinea.org/specials/article/la_traduzione_giuridica_tra_teoria_e_pratica

testuale che concettuale, dal momento che più gli ordinamenti sono distanti tra di loro più è possibile trovare delle differenze notevoli.

Lo stesso discorso può essere applicato al destinatario, sia di partenza che di arrivo: in questo caso il traduttore avrà il compito di accertarsi se le conoscenze del destinatario di arrivo siano le stesse del destinatario di partenza.

È indispensabile a tale fine che le relazioni tra le espressioni linguistiche ed i concetti espressivi nella LP vengano adeguate a quelle proprie del potenziale conoscitivo del destinatario della traduzione, affinché egli possa stabilire da un lato eventuali analogie fra il sistema giuridico di partenza e quello d'arrivo e dall'altro riconoscere eventuali diversità. Si deve ricordare che il destinatario di una traduzione giuridica può conoscere un concetto o una istituzione espressi da un segno linguistico, in modo diverso o parzialmente diverso dall'autore del testo di partenza.¹⁵

Per ciò che concerne il diritto applicabile e lo status giuridico della traduzione, è importante tener conto della situazione giuridica che ci si presenta davanti. È dunque possibile trovarsi di fronte ad un caso in cui il diritto applicabile è uno ma le lingue sono più di una o ad un caso dove i testi di una situazione giuridica sono caratterizzati da una molteplicità di lingue ed ordinamenti giuridici.¹⁶

Facciamo quindi riferimento a due situazioni, ossia quella in cui a variare è soltanto la lingua mentre il diritto rimane lo stesso e quella in cui variano sia la lingua che il diritto.

Nel primo caso la situazione è caratterizzata da un ordinamento giuridico nazionale bilingue (come in Canada, Olanda e Svizzera), da casi in cui vengono stipulati dei trattati e delle convenzioni internazionali fra due o più stati e da casi di stipula di contratti internazionali privati, legato da un diritto unico che può essere diverso da quello dei due o più paesi delle parti prese in considerazione.

Nel secondo caso la situazione tende ad essere decisamente più problematica, in quanto ci troviamo ad affrontare non solo una o più lingue diverse, ma anche altre forme di ordinamenti giuridici.

In questo contesto la prescrittività è pressoché inesistente, in quanto essa viene totalmente sostituita dalla descrittività. Qualora ci confrontassimo con dei testi di tipo

¹⁵ Snel Trampus, La traduzione e i linguaggi giuridici olandese e italiano Aspetti e problemi, Edizioni "Italo Svevo" Trieste, 1989

¹⁶ Lorenza Rega, Riflessioni sulla traduzione giuridica tedesco-italiano-tedesco, Università di Trieste, 2006, p. 402

performativo, è possibile concordare lo stesso status giuridico del testo di arrivo rispetto al testo di partenza.

3. La figura del traduttore giuridico

In seguito ad un'ampia descrizione e argomentazione riguardo il linguaggio giuridico e il mondo della traduzione giuridica, è bene esaminare più a fondo gli individui che si apprestano a tradurre quei documenti legali presenti in lingua italiana in altre lingue e/o viceversa.

Si può parlare di traduttore giuridico, da non confondere con il traduttore “giurato”, quando si ha davanti un professionista specializzato in materia di traduzione di testi in ambito legale e giuridico.¹⁷

Negli ultimi decenni questa figura, così come la disciplina della traduzione giuridica, è in forte ascesa, soprattutto, come detto già in precedenza, grazie al fenomeno della globalizzazione.

Non a caso, l'Italia, e molti altri paesi europei, è particolarmente interessata da grandi flussi migratori, ed è proprio in questo contesto che si spiega la necessità di una figura in grado di tradurre (o in casi particolari di interpretare) documenti legali necessari per portare avanti iter burocratici in cui il singolo cittadino o una comunità si trovino coinvolti.

Il traduttore giuridico è un professionista del settore che si contraddistingue per via di una doppia competenza, sia linguistica che giuridica.

Nel caso della competenza linguistica, si dà per scontato quasi il requisito di una competenza linguistica estremamente elevata e flessibile, sia nella lingua di partenza che nella lingua di arrivo, in modo da rendere in maniera più simile possibile i significati di una legge, una normativa, una direttiva, una sentenza e via dicendo.

Ma per quanto riguarda le competenze legali che devono spiccare nella figura di un traduttore giuridico possiamo distinguerne tre fondamentali.

Un traduttore giuridico deve essere in grado di analizzare i testi e i rapporti giuridici, deve saper mettere in pratica l'uso delle fonti del diritto e infine deve avere una sufficiente familiarità con le procedure processuali sia in ambito civile che penale.

¹⁷ <https://www.smglanguages.com/traduttore-giurato-e-giuridico/>

Come esposto in precedenza, bisogna differenziare la figura del traduttore giuridico da quella del traduttore giurato.

Iniziamo con il delineare la figura del “traduttore giurato“, legata al concetto di “asseverazione“, che in Italia si distingue notevolmente da come intesa in altri Paesi europei, anche e soprattutto per il fatto che in Italia la professione del traduttore non è ufficialmente riconosciuta.

In Italia è “giurato” il traduttore che, facendosi carico di ogni responsabilità penale cui potrebbe andare incontro rilasciando false dichiarazioni, giura davanti a un funzionario dell’Ufficio del Giudice di Pace o della Cancelleria di Volontaria Giurisdizione o davanti a notaio “di avere bene e fedelmente adempiuto alle operazioni affidate, al solo scopo di far conoscere la verità”. In altre parole, egli presta giuramento circa la corrispondenza della traduzione all’atto in originale allegato.

Bisogna tener conto del fatto che in Italia chiunque può tradurre ed effettuare l’asseverazione, recandosi di persona all’ufficio giudiziario preposto con l’originale del documento, la relativa traduzione da asseverare e il verbale di giuramento.

Tale pratica risulta quindi dispendiosa in termini di tempo e di denaro per il cliente, che, oltre alla traduzione, è tenuto a pagare al traduttore anche questo servizio suppletivo (bolli + diritti di asseverazione).

Esiste poi l’albo dei CTU (consulenti tecnici d’ufficio), l’iscrizione al quale è necessaria per svolgere l’attività di periti linguistici del tribunale in veste di assistenti del giudice e che, stragiudizialmente, conferisce all’attività prestata dal traduttore una certa aura di ufficialità.

Capita, infatti, che, essendo in alcuni Paesi europei il traduttore giurato figura ben diversa da quella vigente qui e cioè equivalente a quella di un professionista riconosciuto dallo Stato, un committente estero possa chiedere che l’asseverazione venga effettuata da un traduttore “ufficiale”.

Il traduttore giuridico, a differenza del traduttore giurato, è un professionista specializzato nella traduzione di testi legali.

Quando si tratta di linguaggio giuridico, infatti, si fa riferimento al linguaggio altamente specializzato, caratterizzato da un lessico formale e standardizzato il quale generalmente può essere compreso solo da professionisti del settore per via della sua estrema complessità.

È proprio per questo motivo che il traduttore giuridico di solito tende ad essere in possesso di una laurea in giurisprudenza, una laurea in traduzione e/o un master di alta

formazione in traduzione giuridica, per di più accompagnato con un'esperienza comprovata nella traduzione di testi di carattere legale.

La funzione del traduttore giuridico è proprio quella di fungere da mediatore interculturale, diventando una sorta di ponte tra vari sistemi giuridici e lingue diverse. Ciò lo rende un ruolo che richiede una grande responsabilità e competenza.

4. L'impatto della direttiva 64/2010 UE

L'entrata in vigore della Direttiva 64/2010 UE del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali nell'ottobre 2010 ha segnato una vera e propria evoluzione nel campo delle politiche dell'Unione Europea in ambito di giustizia, sicurezza e libertà, in particolar modo degli individui coinvolti e/o accusati nel corso di un procedimento penale.

L'attuazione della direttiva 64/2010 UE, attraverso il decreto legislativo 2 marzo 2014, n. 32, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 64 del 18 marzo 2014, entrato in vigore il 2 aprile 2014, è stata propriamente il fattore scatenante di una serie di modifiche di articoli preesistenti.

Per comprendere quindi al meglio l'impatto che questa direttiva ha avuto nel campo dei procedimenti penali è bene affrontare l'argomento riguardante la nuova formulazione dell'art. 143 del Codice di Procedura Penale.

In un primo momento tale articolo non prevedeva il diritto all'interpretazione fino al momento dei colloqui con il difensore compiuti prima che avvenga l'interrogatorio, con il fine di presentare una richiesta nel corso del procedimento, o anche in caso che all'oggettivo si trovi in stato di custodia cautelare, in stato di arresto o di fermo, come previsto dall'art. 104 comma 4-bis del Codice di Procedura Penale.

Troviamo una modifica anche nel comma 2 dell'art.143, il quale ad oggi prevede il riconoscimento dell'obbligo di tradurre l'informazione di garanzia, l'informazione sul diritto di difesa, i provvedimenti che dispongono misure cautelari personali, l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, i decreti che dispongono l'udienza preliminare e la citazione a giudizio, le sentenze e i decreti penali di condanna.

Osserviamo inoltre uno dei nuovi comma presenti nella nuova formulazione dell'art.143, ovvero il comma 3.

Il comma 3 prevede la facoltà del giudice di disporre “la traduzione gratuita di altri atti o anche solo di parte di essi, ritenuti essenziali per consentire all'imputato di conoscere le accuse a suo carico, può essere disposta dal giudice, anche su richiesta di parte, con atto motivato, impugnabile unitamente alla sentenza.”¹⁸

In generale è quindi fondamentale ricordare come l'art.143 del c.p.p abbia sancito il diritto all'imputato alloglotta, nei casi in cui non sia in grado di potersi esprimere in lingua italiana, di essere messo nelle condizioni di poter partecipare attivamente e in maniera conscia al processo attraverso l'aiuto di un interprete e/o di un traduttore alla traduzione degli atti con il quale è messo a conoscenza della natura e dei motivi dell'imputazione, oltretché delle facoltà riconosciutegli al fine di contrapporsi all'accusa.¹⁹

Tra varie modifiche e nuove direttive, è importante evidenziare la consapevolezza del ruolo essenziale dell'interprete e del traduttore in queste determinate situazioni.

La direttiva 64/2010 UE predispone pertanto un aiuto da parte dell'interprete e/o del traduttore nei confronti dell'alloglotta al fine di comprendere al meglio i fatti, i diritti e le facoltà che gli spettano con l'intento di garantire al meglio la partecipazione da parte dell'accusato il quale è sottoposto ad un procedimento penale, assicurando in questo modo la piena effettività del proprio diritto di difesa.

Per quanto riguarda il diritto alla traduzione (art. 3), invece, gli Stati membri devono assicurare che gli indagati o gli imputati che non comprendono la lingua del procedimento penale ricevano, entro un periodo di tempo ragionevole, una traduzione scritta di tutti i documenti che sono fondamentali per garantire che siano in grado di esercitare i loro diritti della difesa e per tutelare l'equità del procedimento (par. 1). Tra i documenti fondamentali rientrano le decisioni che privano una persona della propria libertà, gli atti contenenti i capi di imputazione e le sentenze (par. 2); le autorità competenti possono decidere sul carattere fondamentale di ulteriori documenti, e anche gli indagati e gli imputati ovvero i loro avvocati possono presentare una domanda motivata a tal fine (par. 3). Non è necessario tradurre i passaggi di documenti fondamentali che non siano rilevanti allo scopo di consentire agli indagati o agli imputati di conoscere le accuse a loro carico (par. 4); tuttavia, gli Stati membri devono assicurare che, secondo le procedure della legislazione nazionale, gli indagati o gli imputati abbiano il diritto di impugnare una decisione che dichiara superflua l'interpretazione di documenti o di passaggi degli stessi e, nel caso in

¹⁸ <https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-secondo/titolo-iv/art143.html>

¹⁹

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_2_1.wp?previousPage=mg_14_7&contentId=SAN973135#

cui una traduzione sia stata fornita, abbiano la possibilità di contestare la qualità della traduzione in quanto non sufficiente a tutelare l'equità del procedimento (par. 5). Allo stesso modo, nell'ambito del procedimento di esecuzione di un mandato di arresto europeo, lo Stato membro di esecuzione deve assicurare che le proprie autorità competenti forniscano la traduzione scritta del mandato d'arresto europeo a chiunque non comprenda la lingua in cui il mandato è redatto (par. 6). La direttiva prescrive, inoltre, che qualsiasi rinuncia al diritto alla traduzione dei documenti è soggetta alle condizioni che gli indagati o gli imputati abbiano beneficiato di una previa consulenza legale o siano venuti in altro modo pienamente a conoscenza delle conseguenze di tale rinuncia e che la stessa sia inequivocabile e volontaria (par. 8).

Gli Stati membri devono adottare misure idonee a garantire che la qualità dell'interpretazione e la traduzione siano idonee a tutelare l'equità del procedimento; in particolare, gli Stati membri devono istituire uno o più registri di traduttori o interpreti qualificati ed assicurare che essi garantiscano, nello svolgimento del loro incarico, la dovuta riservatezza (art. 5). I costi della interpretazione e della traduzione derivanti dagli obblighi prescritti dalla direttiva sono a carico degli Stati membri, indipendentemente dall'esito del procedimento (art. 4). Gli Stati membri devono, inoltre, assicurare che lo svolgimento di un'attività di interpretazione o traduzione in conformità alla direttiva risulti da apposita verbalizzazione (art. 7).

Tuttavia, il giudice è il primo a valutare la veridicità dell'impossibilità dell'imputato nel conoscere la lingua di arrivo (in questo contesto l'italiano), pertanto sarà lo stesso giudice a disporre una traduzione adeguata qualora gli atti risultino essenziali per la comprensione da parte dell'imputato.²⁰

²⁰ <https://www.osservatoriosullefonti.it/archivi/archivio-rubriche/archivio-rubriche-2011/288-fonti-dellunione-europea-e-internazionali/383-novita-ue-regolamento-ue-n-12592010-del-consiglio-del-20-dicembre-2010-relativo-allattuazione-di-una-cooperazione-rafforzata-nel-settore-della-legge-applicabile-al-divorzio-e-alla-separazione-personale>

Conclusione

Come affermato nell'introduzione e nel corso dei precedenti capitoli, l'obiettivo dell'elaborato era quello di descrivere al meglio il processo che ci ha condotto ad oggi all'argomento riguardante il linguaggio giuridico e la stessa traduzione giuridica.

Per far ciò ho ritenuto necessario analizzare il percorso storico che ha condotto alla formazione della disciplina della linguistica e allo sviluppo di vere e proprie branche, che a loro modo hanno dato origine alle varietà della lingua.

Discostandoci per un breve momento dal linguaggio giuridico, in generale è bene tenere in considerazione l'importanza dei linguaggi settoriali nel contesto linguistico e traduttivo.

È infatti del tutto recente l'interesse rivolto alla traduzione specializzata, e sebbene stia iniziando pian piano ad essere sempre più oggetto di studi e discussioni, il *focus* posto sui testi che presentano un linguaggio al di fuori di quello tecnico-scientifico tendono ad essere ben poco presi in considerazione.

Secondo il mio punto di vista, analizzando al contempo degli approcci e delle argomentazioni di vari linguisti che si sono espressi a riguardo, lo scarso interesse dei traduttori nei confronti di testi di natura specializzata origina dal fatto che in generale si tende a considerare la produzione di testi in altre lingue come parte di sistemi che comprendono tutti i tipi di traduzione, non differenziando quei testi specialistici.

La particolare attenzione che va rivolta a dei testi che utilizzano un linguaggio settoriale si basa sul fatto che, come esaminato nei capitoli precedenti, una traduzione letterale non porterebbe ad ottenere una reale rappresentazione del significato del testo di partenza.

I *Translation Studies* sono stati indispensabili per lo sviluppo di nuove forme di traduzione e nuovi approcci metodologici.

Come spiegato da Mary Snell Hornby *quanto più un testo è specialistico, pragmatico, legato ad una situazione specifica, tanto più facile risulta definire la funzione della sua traduzione.*

Il settore della traduzione giuridica ad oggi rimane uno dei settori traduttivi più richiesti a scala globale, soprattutto se teniamo conto del fatto che il linguaggio giuridico,

pur essendo estremamente complicato rispetto alla lingua comune, è in stretta relazione con la vita di tutti i giorni.

Ci tengo a ribadire, inoltre, l'importanza della figura del traduttore giuridico, in quanto deve confrontarsi costantemente con dei documenti di alto livello cercando di verificarne il reale significato e riportando perfettamente il senso del testo di partenza nel testo di arrivo.

English section

Introduction

The aim of this thesis is to outline a general picture of the importance of language in the legal field, focusing mainly on the topic of legal language and legal translation.

Firstly, the world of linguistics will be discussed, focusing mainly on the topics of sociolinguistics and sectorial languages.

The study of languages, i.e. linguistics, has been for centuries the discipline that has analysed their structure, history and relationship with culture, distinguishing four structural linguistic levels, including phonetic, syntactic, morphological and semantic.

The studies proposed by various linguists throughout the 19th century up to the present day have particularly influenced this discipline, giving rise to actual branches of linguistics that can be divided into studies of historical linguistics, psycholinguistics, neurolinguistics, linguistic typology, comparative linguistics and sociolinguistics.

It is through sociolinguistics that linguists have been able to better analyse language by comparing it with the social, cultural and economic aspects of its interlocutors.

By means of sociolinguistics, we are able to talk about linguistic variations based on social context and linguistic variation based on extralinguistic factors, among which we find the diaphasic variation, which takes into account communicative situations and the different ways in which interlocutors position themselves in a given context. It is precisely here that we can begin to talk about sectorial languages and special languages, i.e. the way in which individuals express themselves in a specialised field.

Hence the topic under consideration in this paper, legal language, a sectorial language used in the administrative and legal spheres typically for the production of texts and/or documents of a legal nature, including laws, norms, decrees, but also judgements, appeals and criminal proceedings.

It is precisely through the explanation and classification of legal language (Chapter 2) that we can realise how language and words are key elements in the legal context.

We also find the importance of language in the discussion of legal translation, which has become an object of study for many linguists and jurists since the 20th century, through the so-called Translation Studies.

There are also many problems associated with the topic of legal translation, both through intratextual and extratextual factors that will be discussed.

In conclusion, a brief analysis will be carried out regarding EU Directive 64/2010 and Article 143 of the Italian Code of Criminal Procedure, which came into force with the aim of providing interpreters and/or translators to non-native Italian speakers during interrogations and criminal trials.

Chapter 1

Linguistics, sociolinguistics and sectorial languages.

In this chapter, the subject of language varieties is introduced, carrying out an initial analysis of the history of linguistics, focusing on how it has developed over the centuries, naming those who have given birth to this discipline and whose studies and works have come to revolutionise the aforementioned field.

Then the field of sociolinguistics, a branch of linguistics studies, is analysed, outlining the history of this discipline and examining in particular language varieties, one of the fields of study of sociolinguistics, focusing on the diaphasic variety.

The aim of this chapter is to determine the events and studies that led us towards the study of sociolinguistics and how, over the centuries, legal translation came into being.

1. Linguistics

By definition, linguistics is "the science that systematically studies human language in the totality of its manifestations, and thus languages as historical and social institutions, their distribution, their reciprocal relationships, as well as the functionality of individual languages in different aspects, both in the structure with which they present themselves at a given moment in their history and in their evolution through time".

After this initial definition, we can thus establish that linguistics is the discipline that has as its object the study of languages and, at the same time, of human language, which develops through four linguistic structural levels: phonetic, syntactic, morphological and semantic.

Phonetics is the branch of linguistics that is attributed to the analysis of linguistic sounds, i.e. it describes the way in which these sounds are produced and perceived.

Syntactics, or syntax, studies the way various linguistic elements are joined together to form structurally correct sentences.

Morphology focuses on analysing the grammatical structure of words. It then deals with establishing their classification, distinguishing different classes of words, which have a function in their own right within the sentence, including nouns, artives, verbs and adjectives.

Finally, we find semantics, that part of linguistics that focuses on the meaning of the words that make up a language or originate from a dialect.

2. The History of linguistics

The history of this discipline dates back to the early 19th century, although various cultures had previously hinted at the idea of language, especially from a philosophical perspective, paying attention to structure, the origin of words, writing and grammar.

As far as Italian linguistics is concerned, one of the earliest works that can be considered as a precursor of modern linguistics is certainly Dante Alighieri's *De Vulgari Eloquentia*, an essay in Latin prose in which Dante reflects on the construction of the vernacular language that was becoming more and more present in literature with time, carrying out an analysis on the use of language itself.

Dante's was a first step towards what would later be called the 'language question', a debate with a literary basis that originated in the Middle Ages and lasted until, at least, the Renaissance.

One of the fundamental figures who took part in the debate on the language question was Pietro Bembo, who, in his essay *Prose della volgar lingua*, sets out in the third book the grammatical rules of the vernacular language, a morphological description of 14th century Tuscan based on the models of Latin grammar and the imitation of the classics, identifying Petrarch, Boccaccio and Dante as the greatest exponents.

As mentioned earlier, we place the beginning of so-called modern linguistics in the first decades of the 19th century, a period in which linguistics became an autonomous discipline.

A few years earlier, in 1786, the linguist and orientalist William Jones observed the relationship between the Indo-European languages, pointing to a historical kinship between Sanskrit (considered the oldest language in the world, belonging to the easternmost branch of the Indo-European languages), Greek and Latin, later adding that they might have a common root with Gothic, Celtic languages and Persian.

Friedrich von Schlegel introduced a criterion for the morphological classification of languages, which would later be rearranged by his brother August Wilhelm von Schlegel, explaining how languages can be divided into three classes: languages without any grammatical structure, languages using affixes and inflectional languages.

Although Jones was one of the first to illustrate this possible connection between languages, it is Franz Bopp, a German linguist and philologist, who is considered the father and founder of modern comparative linguistics.

However, it is only in the 20th century that we have a real revolution in the field of linguistics. Ferdinand de Saussure is a well-known Swiss linguist and semiologist and is generally considered to be among the founders of 20th century linguistics.

According to Saussure, the fundamental task of linguistics is threefold:

- To make the description and history of all the languages it can reach, which amounts to making the history of language families and to reconstruct, as far as possible, the parent languages of each family;
- To research the forces that are at play permanently and universally in all languages, and to identify the general laws to which we can link all the particular phenomena of history;
- Delimiting and defining itself.

In his posthumous work *Cours de linguistique générale* published in 1916, only three years after his death, the linguist laid the foundations of structuralism, a theory based on the study of language as an autonomous system that expounds the basic principles of Saussure's thought through the use of dichotomies.

3. The Functions of Language

Saussure's studies on structuralism particularly influenced the Prague Circle School, to which the Russian linguist, semiologist and translator Román Ósipovič Jakobsòn belonged.

Jakobsòn is remembered as a fundamental part of the developments in the study of the theory of structuralism, and is also regarded as the pioneer of studies on the functions of language.

Jakobsòn identified six different functions of language, which corresponded to elements of communication:

- The emotive function: the focus is placed on the Addresser (sender). This occurs when the sender speaks or writes about himself, when there is an intent to show his mood, emotionality, attitudes and will. The broadcaster must know how to express himself, such as talking about his tastes or expressing an opinion.
- The phatic function: the focus is on the contact that exists between the sender of the message and the receiver. The main purpose is to establish communication, and then to maintain, verify or interrupt it. It also has the function of attracting the attention of the interlocutor and maintaining contact.

- The conative function: the focus is strictly on the addressee, we work with the conative function. The sender addresses the addressee explicitly, expressing an order, instructions, advice, remarks or even a threat or plea. The sender, in this way, seeks to have an influence on the addressee, especially through the use of the imperative and the vocative.

- The poetic function: the focus is placed on the message. This function focuses in particular on the description and narration of imaginary worlds, paying close attention to the phonic aspect of words, but also to word choice itself and the way sentences are formed. The poetic function is not only present in purely poetic or literary texts, but we can also perceive it in everyday language, such as in advertising or children's language and political speeches.

- The referential function: the element of communication is the context. The communicative acts related to this function are giving or asking for information, but also explaining, describing and narrating facts or events. Some common examples that can give us a better understanding of the purpose of this function are signs and road signs, notices placed outside a shop or even reports.

- The metalingual function: the focus is on the code that is shared between the sender and the receiver, i.e. the meaning and form of the message. The metalingual function comes into play when the two interlocutors ask each other questions about the type of code they are using.

Based on the above analysis, we can consequently state that the functions attributed to language are varied.

- Language is fundamental in that it enables us to communicate something to other people and at the same time to communicate with ourselves;

- Language gives us a way of reasoning, which means that through it we are able to formulate ideas and at the same time create new ones, but also to elaborate new points of view and to give rise to new thoughts within us. It is precisely for this reason that language is closely connected to the formulation of thoughts and new images;

- Language is a tool that enables us to make a description of what surrounds us, such as the landscape we perceive around us, but also the appearance of a person or the objects we find in everyday life;

- Language also serves to give vent to the imagination and in this way to create stories that do not actually exist;

- As explained by the conative function, language is useful when one wants to express orders or impositions, when one wants to convince another individual or when one wants to obtain something from others, but also simply to arouse emotions or feelings or to have reactions;
- Sometimes language is necessary because it allows interlocutors to delineate the relationships between them. Through the use of language one can best understand the social components of an individual, be it class, culture, social status or even mentality;
- Analysing the metalinguistic function, we have come to the conclusion that language, under certain circumstances, can also talk about itself: language is also perceived as metalanguage when we find ourselves in situations where it serves to analyse what my interlocutor is saying.

4. The branches of linguistics

Linguistics is thus a discipline that has developed progressively over time, particularly since the end of the 20th century, giving rise to various branches.

Through an initial investigation into the structural levels of language, we have come to the conclusion that there are four sub-disciplines within the field of linguistics that correspond to the way in which a language is composed.

However, it is possible to distinguish other branches of this discipline that are based on different approaches to the study of language. Among the most relevant in the field of linguistics are historical linguistics, psycholinguistics, neurolinguistics, linguistic typology, comparative linguistics and sociolinguistics.

- Historical linguistics, sometimes also called glottology, is that branch of linguistics that deals with analysing language from a temporal perspective. The study behind this discipline goes on to examine the way in which a particular language system evolves and changes over time, thus speaking of a real change in language. Historical linguistics also attempts to deepen the study of the various language families from an etymological and diachronic point of view.
- Psycholinguistics, or that branch of linguistics and psychology that studies language phenomena in relation to the psychological processes that determine them. This discipline aims to study the way in which individuals acquire a language (generally their mother tongue), the way it is understood and processed.

- Neurolinguistics, a branch of linguistics and at the same time psycholinguistics, aims to analyse the link between the nervous system and the use of speech.
- Linguistic typology observes the commonalities and differences between various languages, comparing them with the aim of obtaining a classification based on their structures, thus arriving at a classification of the analysed languages into different linguistic types.
- Comparative linguistics, or also commonly known as contrastive linguistics, is that branch of linguistics that refers to the study of the relationships between various languages and the type of evolution that takes place within them, thus comparing the different evolutionary stages of a given linguistic area with similar languages.
- Lastly, we find sociolinguistics, the branch of linguistics whose aim is to closely observe the context of society by relating individuals and the differences in the situations in which the communication process takes place.

4.1 The importance of sociolinguistics

Going back to what was explained earlier, sociolinguistics is that discipline associated with the fields of linguistics and sociology that focuses particularly on the analysis of language in comparison with the social, cultural and economic aspects of the interlocutors.

In order to explore the discourse in a more appropriate manner, sociology attempts to examine various aspects of linguistic communication by asking various questions about it, i.e. who is speaking, what languages they use during communication, what variety of language they use, when they are speaking, what they are talking about, what interlocutors are speaking, what style is applied (how), what are the ends of the discourse (why) and finally in what situation, environment or context are we in (where).

The first linguist to attribute a connection between the social and language was Ferdinand de Saussure, who linked the principles of sign and structure to this field in his various studies.

Saussure was not the only one to note the connection to the social aspects underlying language. Over the centuries, various analyses have been set out that have ascertained the existence of social stratification, i.e. an inequality related to the social class of individuals.

The ethnography of speaking, known today under the name ethnography of communication (EOC), is the study based on communication and its relationship to the

social and cultural aspects of members belonging to a given language community. This analysis is essentially based on ethnography, i.e. a method through which the various types of socio-cultural behaviour belonging to any human complex are researched.

The observations of the ethnography of speaking system show how, by taking into consideration the communicative form of an individual and the function it presents within the examined culture, one can come to understand how these aspects play a fundamental role in the way one expresses oneself through a language.

The first sociolinguist to propose the approach analysed above was Dell Hymes, considered by many to be the founder of the comparative but also ethnographic study of the way language is used.

Hymes argued that the study of language should focus on analysing the ability of native speakers to communicate when placed in real-life situations, rather than examining communicative skills on the basis of the grammatical rules put into use, thereby differentiating between communicative competence and the speaker's linguistic competence.

However, Hymes' argumentation on the question of the possible relationship between an individual's social context and his or her use of language has been put forward in contrast to the concept formulated by the linguist Avram Noam Chomsky, who views language from an internalist point of view.

In fact, Chomsky agrees with the link between language and socio-cultural aspects and is in favour of studying language from various perspectives, yet his research is based on the linguistic competence of individuals.

As analysed above, studying language on the basis of linguistic competence means placing the grammatical sphere as the field of analysis.

Chomsky examines language by separating *competence* from *performance*.

By *competence*, the linguist understands the totality of all linguistic knowledge that is part of the mind of native speakers, i.e. the rules and principles that enable any individual to determine whether an expression is correctly expressed or not according to the language of reference.

When speaking of *performance*, however, Chomsky means the actual use made of this knowledge, thus referring to the individual's actual linguistic capabilities.

In addition to the studies that have been proposed over time by Hymes and Chomsky concerning the possibility of a relationship between social context and language, another sociolinguist has been fighting for a long time for this link to be recognised.

5. Language Variations

In discussing linguistic variation based on social context, one cannot help but deepen the topic by referring to a much broader existing concept that covers further classes of linguistic variation based on other extralinguistic factors.

- Diachronic variation, from the Greek *diá-* (through) and *chrónos* (time), concerns all the transformations that a language tends to undergo over time. This variation refers to Saussure's diachrony, analysed in the previous paragraphs. The elements confronted by this variation show phonological, morphological and syntactic changes.
- Diatopic variation, from the Greek *diá-* (through) and *tópos* (place), studied by the Romanian linguist Eugen Coşeriu, aims at analysing language at a geographical level, i.e. distinguishing the way it changes in space, also distinguishing the various dialectal forms and regional or local varieties;
- Diamesic variation, from the Greek *diá-* and *mésos* (medium), has the communicative channel as its variable. Closely related to the diamesic medium, i.e. the medium through which I am communicating, it linguistically distinguishes texts, which can be written, spoken or transmitted through channels (among which we find the telephone, television, radio, Internet, loudspeakers, etc.);
- Diastratic variation, from the Greek *diá-* and the Latin *stratum* (stratum), also coined by Coşeriu, is that linguistic variation that, as examined above thanks to Labov's studies, addresses the social and cultural stratum to which the interlocutor belongs. We also find the presence of other factors that are related to diaphasic variation, i.e. the age, gender, level of education, specialised skills regarding the topic of conversation, and membership of a group (slang, youth varieties, popular language) of the speaker.
- Diaphasic variation, from the Greek *diá-* and *phasis* (voice). The term *diaphasia* was also introduced by Coşeriu and determines the change in the situation in which interlocutors find themselves based on the topic, communicative functions, the type of register that is used, but also the use of a particular sectoral language, the way children

are spoken to (baby-talk), the language used by foreigners (foreigner talk) and the variety of language that teachers choose to address students (teacher talk);

There are different types of sectorial languages, which can be divided into three main categories: the first type relates to trades, practical activities, those jobs destined for the production of material goods and services (agriculture, IT, plumbing, etc.); the second type concerns the fields of human and social sciences, i.e. the theoretical-scientific sphere (philosophy, sociology, linguistics, law, etc.); the third type, while again referring to science, is related to the natural and exact sciences (mathematics, physics, medicine, biology, etc.).

Chapter 2

In this chapter I will deal with the topic of legal language, a sectorial language that has to do with the technical and scientific field, consisting of texts from the legal field. This sectorial language will be analysed from the linguistic point of view itself, paying particular attention to the various peculiarities that affect it.

At first, the legal language will be presented in a purely descriptive manner, giving a proper definition and explaining the importance that the words themselves have in the legal sphere.

Starting from this initial analysis of legal language, we will then move on to describe the classification of legal texts, morphosyntactic characteristics and lexical characteristics in a broad and detailed manner.

It is precisely from this study that one can see how rich the legal language is of peculiarities that distinguish it, at least in certain contexts, from other sectorial languages or simply from common language.

1. Legal language

Legal language, the focus of this thesis, can be grouped in the sphere of sectorial languages, as it is part of a technical-scientific field.

Let us therefore define what we universally mean by legal language. We speak of legal language or lexicon when terminologies are used that refer to the sphere of law, more

specifically to all those discourses, linguistic usages and modes of expression to which individuals who, for professional or personal purposes, write or speak about law resort.

Legal language, among the sectorial languages, is the one in which the use of common vocabulary with technical value appears most marked, even if often without this technical value being explicitly defined, as it is considered the bearer of 'learned lexical values'.

The decision to renounce the creation of terminology totally different from the ordinary lexicon has undeniable strengths (the possibility, for the common speaker, of understanding, albeit in an approximate form, the meaning of many legal words), but also obvious weaknesses (based on the contrast between the vagueness and polysemy, typical of the common lexicon, and the need for unambiguous attributions of meaning, typical of legal language as a sectorial language).

The legal text is identified on the one hand by its content, and on the other by the characteristics of the communicative circuit in which the text is inserted, defined by the degree of constraints that the issuer places on the recipient's freedom of interpretation: from this point of view, the legal text presents itself as a type of text with a very constraining discourse, i.e. with strong constraints on interpretation.

Also constraining is the structuring of legal texts, which respond, more than in other sectorial fields, to precise and predictable highly codified patterns.

At the lexical level, speciality is a necessary convention and terms typical of the legal language cannot be replaced by corresponding terms of the common language, because it is the terms proper to the legal language, and only they, that are the bearers of legal meanings. It must also be emphasised that the link between the legal word and legal effects is a link that cannot be disregarded whenever legal reality is spoken or written about: indeed, it is imposed not only in the production and application of law, but also in its interpretation or mere description, so that even legal scientists, when interpreting or describing legal reality, cannot do without recourse to the lexicon proper to law. Whether legal reality can be the object of mere description by jurists is, moreover, the subject of heated debate in the field of the general theory of law.

In other words, it is the specific term of legal language that has the capacity to communicate that a given situation is relevant to law insofar as it is productive of legal effects, and it is this particular communicative force that constitutes and justifies the necessary speciality of the legal vocabulary.

1.1. Legal words

The world of words is the basis of everyday life as far as jurists are concerned. From their own point of view, words are one of the necessary sources in which the real power and force of law can be identified.

One of the distinguishing features of legal language compared to other languages considered special is that it must be as clear and comprehensible as possible to citizens, so as to eliminate any possible ambiguity that might arise.

It is therefore possible to see that legal language is a code that differs from that of the exact sciences and natural sciences, but at the same time has common traits that can be traced back to everyday language.

Another factor that must be mentioned when speaking of law in general is the close interrelation it has with language itself.

As explained by linguist and honorary president of the Accademia della Crusca Francesco Sabatini, the connection between language and law can be explained from three points of view:

- Close similarities between language and law as primary institutions born out of social convention;
- Common character of language and law as systems tending towards a strong internal organisation, but in continuous movement in historical becoming;
- Consubstantiality between the legal norm and its linguistic expression that entails in the interpretation a constant analysis of language, also from a pragmatic point of view.

When speaking of legal language, it is also possible to subdivide the code in question into three subcodes that differ according to the individual using this particular variety of language and the situation in which it is used.

Indeed, language changes with respect to the type of legal act we are confronted with, distinguishing the language used in parliaments, by the Commission, the Council, for an EU treaty, an ordinance or a measure; the language of a jurist, relating in particular to the way he or she addresses a colleague; and finally the language of practitioners, where the register of language is lowered.

Over time, these three subcodes have led to the emergence of a slang variety that goes by the name of legalese, derived from the adjective legal and the addition of the suffix -ese, indicating the language used by lawyers and in legal documents difficult for ordinary people to understand.

1.2. The classification of legal texts

The Italian linguist and scholar of grammar and especially of legal language Bice Mortara Garavelli, in discussing trends in legal language in her work *Le parole e la giustizia*, proposed three different types of legal texts, basing the model on the type of structure of the text, the process that led to their formation, but also the effects produced by the text.

Normative texts are the first example argued by the linguist and include the various Constitutions (e.g. the Constitution of the Italian Republic), conventions, decree-laws and those of a legislative nature, the laws themselves (divided into regional or state) the codes (civil, criminal, civil procedure, etc.), statutes and regulations. Normative texts also include those texts that are produced by the European Union, such as European directives and regulations.

The application texts include any procedural act, from orders, court decrees to judgments, petitions, summonses produced by lawyers and harangues (typically oral), private legal acts and administrative acts.

Finally, we find interpretative texts, i.e. the type of text that together make up the so-called doctrine, such as monographs, treatises, manuals, encyclopaedias and notes to judgments.

In addition, it is consonant to deduce that interpretive texts and applicative texts go hand in hand, as it is possible to indicate a common link in the way they are applied.

What this means is that, although there is a real distinction between purely applicative, interpretative and normative texts, it is at the same time possible to be faced with texts whose purpose is to impose a certain behaviour and indicate norms or obligations to be respected while at the same time attempting to make individuals act as they wish in specific situations.

Mortara Garavelli herself specifies how, although these texts have different origins and attempt to have their own purposes, there is a possibility that they may intersect and overlap, thus giving rise to texts that have common functions. have functions in common.

2. Morphosyntactic characteristics

Legal language differs from ordinary language and other special languages, not only by the level of the code that is used, but also by the morphosyntactic characteristics that are applied to it.

First of all, let us start with a brief explanation of the meaning of what we are going to analyse in the following subsections.

In linguistics, morphosyntax means 'the systematic study of the rules that govern the formation of a linguistic utterance (words, syntagmas, sentences) through the combination of morphemes.'

Morphosyntax, therefore, is that branch of linguistics that brings together the branches of morphology and syntax, the main purpose of which is to deal with the reciprocal connections existing between them, basing its study on the structure of words, and thus the fundamental rules behind the structure of a sentence.

In the case of the morphosyntactic uses typical of the Italian legal language, the analysis that will be conducted below posits the most significant elements that make this special language different from others:

- Nouns:
 - Lexical density;
 - Nominalisation;
 - Pre- and post- modification;
 - Readability.
- Verbs:
 - Depersonalisation;
 - Verb tenses.

2.1. Lexical density

Lexical density is the term most often used for describing the proportion of content words (nouns, verbs, adjectives, and often also adverbs) to the total number of words.

The complexity of a text can be known through lexical density analysis. Lexical density is a formula that can be used to analyze a text.

Susette said that “Legal writing is further complicated by: ultra-long sentences, complex language constructions, massive amounts of content, needed or not”²¹ John added that “Legal writing is one of the most complicated and ambiguous languages for the common person to understand”²².

2.2. Nominalisation

Chomsky believes that “nominalisation is a process by which a verb phrase is transformed into a nominal”.

This means that nominalisation is the use of a noun in place of a verb. Nominalisations create wordiness and weaken the energy of a sentence. It is frequent in specialized texts and conveys a higher level of formality

2.3. Pre- and post- modification

Pre- and post-modification are terms used for words, phrases and clauses that add information to a noun. By adding these you create a noun phrase.

Premodification is where information is added before the noun, e.g determiners, adverbs, adjectives.

Post-modification is adding a phrase or relative clause (which is a type of subordinate clause) after the noun.

2.4. Readability

There is an ongoing debate over whether legal practitioners should use plain language in legal writing; or whether legal practitioners should carry on with tradition and write in a more lawyerly manner some call “legalese”.

As with any debate, there are two opposing sides and a middle ground. Proponents of plain language believe that since legal documents are read by both legal professionals and laymen, they should be understandable to a wide audience.

²¹ Susette. 2020. Writer Access Website. 4 September. Accessed on April 13, 2021. Available in <https://www.writeraccess.com/blog/simplifying-legal-writing/>.

²² John, A. 2017. Pathlegal Website. 31 Mei. Diakses April 13, 2021. <https://www.pathlegal.in/Why-is-legal-language-so-complicated--blog-1048999>.

Proponents of legalese believe that since legal documents are primarily written for an audience of other legal professionals, the traditional style of legal writing is perfectly understood by its intended audience.

2.5. Depersonalisation

When talking about specialised languages, the actors of a phrase or clause are often eliminated through passive forms. Also, impersonal expressions are preferred. In this regard, the use of passive voices is highly frequent in ESP texts, which indicates a tendency to depersonalize verbs.

2.6. Verb tenses

As far as verb tenses are concerned, it is noteworthy to see that present tense verbs prevail. This might be due to legal language; whose purpose in the document is to give objective descriptions of the obligations of both parties to the agreement. Furthermore, another relevant feature to highlight is the prevalence of the modal “shall”, often in passive voices, to give instructions and explain obligations.

3. Lexical features

In the previous paragraph, the various morphosyntactic features underlying the language of jurists and those who use legal terminology were examined in detail.

In this paragraph, I would like to focus on the lexical characteristics of legal language, analysing those terms that tend to be most attributed to the field in question:

- Percentage of Latinate over Anglo-Saxon terms;

- Presence or lack of emotion;
- Monoreferentiality;
- Redundancy;
- Archaic forms;
- Binomials and interchangeable terms.

3.1. Percentage of Latinate over Anglo-Saxon terms

In a specialized discourse, the use of Latinate verbs is very frequent. The high presence of Latinate verbs is often justified by the more formal and complex nature of the text.

Latin terms have been linked with the law and legal option since the beginning of recorded law and case history. Whilst the current trend is to simplify language and adopt plain English in communications and written law, we continue to see and use Latin terms used to describe legal principles.²³

3.2. Presence or lack of emotion

Specialized discourse usually lacks emotion, as the purpose is to communicate effectively, with no room for emotional interference and/or expressions. As a matter of fact, no traits of emotion have been detected throughout the text.

3.3. Monoreferentiality

In specialized subject domains, any single term expresses one concept. Thus, if a text lacks monoreferentiality, it cannot be considered specialized. As far as the document is concerned, it is necessary to highlight that, to avoid ambiguity, ambiguous terms have been clearly defined.

3.4. Redundancy

Depending on the genre to which a text pertains, redundancy can be found. In English for specific purposes texts, especially those belonging to law or medical fields, redundancy is highly frequent. In the document analyzed, redundancy can be easily found. Other aspects of this characteristic will be further discussed and analyzed in the paragraph about “Repetition” (textual features).

3.5. Archaic forms

In English for specific purposes texts, the use of archaic forms is common, which gives the

²³ https://www.carternewell.com/icms_docs/184500_Fact_Sheet_9_-_Latin_into_Legal_Term_Glossary.PDF

text a higher level of formality. In legal texts, the presence of such forms is quite recurrent. As a matter of fact, in the document examined, several archaic forms have been found.

3.6. Binomials/Interchangeable terms

The use of binomials is very frequent in English for specific purposes texts, especially in copyright wordings and contracts. In fact, despite the brief section of the document analyzed, one example of binomials has been found, namely, "terms and conditions". Such terms prove once more the redundancy and conservatism of the text.

4. Common law and civil law: two systems compared

When discussing linguistic differences, one must also take into account the differences between the two legal families, i.e. the Common Law and Civil Law systems.

Starting with the legal family on which the Italian legal system is based, Civil Law, is a model of legal order derived from Roman law, which today dominates worldwide.

In Italy it is also referred to as 'continental law' or even Roman-Germanic law.

Of Roman origin, it is based on written law and the decisive role of the law, both in terms of parliamentary legislation and in terms of the judicial function, as the founding principles of this system are codified.

This model recognises the pre-eminent role of the law in guiding the decisions of the judiciary, which must abide by the rules in force in the system and apply them to the concrete case: the primary source of law is therefore the law.

We therefore note how regulatory discipline is constructed through a process of 'codification' of legal provisions: this means that the norms are inserted into codes or normative bodies, the structure of which is general and abstract.

This means that they do not analyse the concrete fact but regulate general hypotheses from which individual cases are to be extrapolated.

In contrast to Civil Law, Common Law is based on the decisions of the courts. Common Law means the legal system that is based purely on case law, and saw its development in England in 1066.

The concrete case is the point of reference, and judgments are binding with regard to future cases: this is the principle of the so-called stare decisis, according to which what

binds the judge are the judicial precedents on the matter, i.e. judgments. Written law and legislative norms are therefore less relevant and consequently assume a secondary role.

The common law model has become famous, in Italy as in the other states that follow different legal systems, not so much (or at least not only) for the in-depth legal studies of practitioners, but for the role played by a means of dissemination that few suspected would make the workings of common law known throughout the world: television.

In all television schedules, both domestic and foreign, numerous films and television series have been aired for decades that are modelled on reconstructions - more or less fictionalised and adapted - of the American legal system.

Chapter 3

In the last chapter of my paper, I will discuss the topic of specialised translation, focusing my analysis on the very characteristics of legal translation, the translation difficulties that can be encountered and finally the impact of EU Directive 64/2010 on criminal jurisdiction.

In the course of the 20th century, translation, especially that pertaining to the legal sphere, has become the subject of numerous studies by linguists and jurists who have attempted to lay the foundations for various translation methods.

In addition, certain problems have arisen precisely with regard to legal translation, which will be analysed in the second sub-chapter.

Finally, the topic at the end of my paper will be the EU Directive 64/2010 on criminal jurisdiction, which, in short, provides common rules to be applied in the field of interpretation and translation in criminal proceedings and proceedings for the execution of a European arrest warrant.

1. Specialised translation

Before addressing the specific topic of this last chapter, namely legal translation, it is good to start with a general analysis of the subject of specialist translation, of which legal translation itself is a part.

When speaking of translation, we can distinguish two main sub-categories: literary translation and specialist translation, which contain further sub-categories with a prototype, among which we can name technical, economic, poetic, etc. translation.

It is therefore good to examine the difference between these two different categories of translation.

When we are faced with literary translation, this means that we have to work on open texts, which means that with this type of translation, the translator's job becomes that of respecting the source text as much as possible while trying to render all the overt and undert meanings as well as possible.

In the case of open texts, in fact, the reader has the opportunity to formulate his or her own interpretative hypotheses without, however, having to disregard all the overt and undert meanings.

Literature translation is fundamentally different from other types. This is because its fundamental principle is the predominance of the poetic communicative function.

This means that in addition to reproducing information for the reader, it also has an aesthetic function. The artistic image created in a particular literary work, be it the image of a character or of nature, will certainly have a strong impact on the reader.

For this reason, the literary translator must take into account the specific characteristics of the text.

It is the poetic focus of the text that makes this type of translation different from, for example, texts relating to the information sector.

A literal translation cannot reflect the depth and full meaning of the literary work. In this case, a translator reproduces a non-literal interpretation of the original text. Everything revolves around the perception of the translator, who rewrites the text from beginning to end. This applies, for example, when a banal or weak expression is replaced by a synonym that expresses the same concept more effectively and intensively, or when the entire structure of a sentence is changed.

This cannot happen in the case of specialised translation, by which we mean the mediated interlingual communication of documents or texts written using special languages, and is an integral part of the international transfer of information in technical and scientific fields.

In recent decades, this type of translation has become practically indispensable and the activity involved in it has increased considerably, not least due to the relevance of the international communication of knowledge in the technological and scientific fields and globalisation.

The translation of literary texts includes:

- literary translation of books, articles, stories and other types of prose;
- literary translation of poetry;
- translation of advertising material;
- translation of other texts that require a creative and flexible approach.

Unlike literary translation, specialist translation tends to work on closed texts or otherwise implies a highly rational and automatic approach.

Another peculiarity related to this type of translation is the fact that only a single interpretation of the source text is possible and the translator, in this context, is totally constrained and oriented in the drafting of the target text, whether it is based on the function of the text, the addressees, the imposed rules or standards or the conventions of the textual genre.

In this case, the main aim is to remain totally faithful to the source text, reporting in full every single fact present in the source text.

In addition to fidelity, which underlies the peculiarities of legal translation, one can note the absence of untranslatability, as these texts are entirely translatable.

As far as a specialised translator is concerned, the acceptability of his translation is fully connected to the accuracy and transparency of the target text and results from compliance with the intratextual norms and conventions of specialised writing in the target language and culture.

In addition, specialised translation also involves careful checking by revisers: a first revision by a native speaker translator, a second revision by an expert in the field, and finally a thorough quality control.

We can therefore distinguish various fields relating to specialised translation, but among these we identify the main ones as:

- technical translations
- legal translations (legal);
- medical-scientific translations
- computer translations;
- tourist translations;
- marketing or advertising translations.

2. Legal translation

In dealing with the final topic of this paper, I believe it is essential to dwell for a brief moment on the historical view that precedes current studies based on legal translation.

Referring to Susan Šarčević's (1977:12) account of the first source of a legal document to have been translated was the Egyptian-Hittite peace treaty of 1271 BC, during the wars between Egypt and Mesopotamia.

His analysis reported that there were two different versions of the treaty, one with hieroglyphic inscriptions, thus belonging to the Egyptian people, and the other characterised by the presence of cuneiform characters typical of the Hittite people.

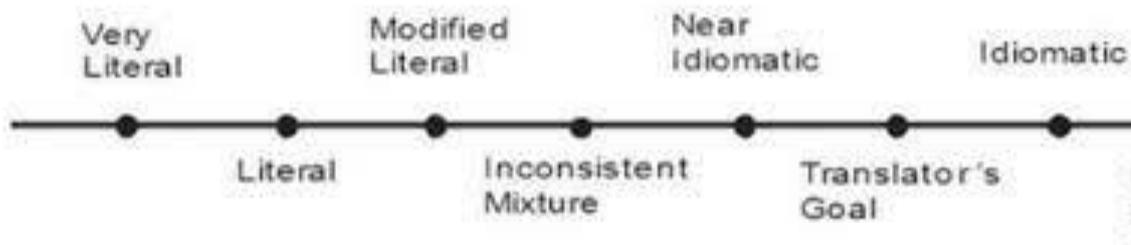
Although the first translations in the legal sphere date back to a remarkably ancient era, little is known about the history and development of this discipline. However, studies over the last few centuries have pointed out that at first there was a real tendency to translate legal texts in a literal manner with respect to the source language.

In modern times, we have witnessed a considerable development in the discipline of study and research aimed at translation processes, which has given rise to various theories and models of analysis concerning translation.

Based on Translation Studies, which is considered the origin of the study of theory and techniques for practical application in the context of translation (and interpreting), there have been various debates concerning the various possible forms of translation and how they should be carried out.

In the beginning, until around the 20th century, texts tended to be translated in a literal manner, even though this presented problems of comprehension, especially if one considers the fact that one does not always manage to perfectly replace every single phrase in a literal manner when translating from a source to a target language.

There has thus been a shift from an initial literal translation process of source texts to a real evolution whereby literal translation is no longer the only form of translation.



Describing the diagram in the figure, it is possible to see how the evolution of translation started from a strongly literal mode, and then moved on to a purely idiomatic system, i.e. reproducing the message of the source text as naturally as possible in the target language.

Translator Mary Snell-Hornby, in her work *Translation Studies*, lays the foundations of her so-called integrated approach, distinguishing three macro-areas of types of translation

- literary translation (literary translation);
- generalist translation (general language translation);
- specialised translation (special language translation).

As far as specialised translation is concerned, it is defined as a real interlinguistic and at the same time intercultural process carried out by the translator who deals with those texts written through the use of a sectorial language, already mentioned in the previous chapters.

It is precisely in this particular type of translation that we can find legal translation, as it consists of translating documents that involve the use of a specialised language (LSP or language for special purpose), i.e. that which pertains to the legal sphere and which at the same time presumes a legal and legal purpose.

Usually, legal language is classified as part of sectorial languages, especially when referring to situations where specialists in the field are necessarily involved, including jurists, judges, lawyers and so on.

However, it is of particular importance to consider those communicative situations in which the persons involved are not necessarily experts in the field, but rather ordinary people.

In fact, while distinguishing the language of law from the common language, thus making it a case pertaining to sectorial languages, legal translation cannot be considered as a simple case of translation of specialised texts.

The specificity of legal translation derives, first of all, from the 'dependency' relationship that exists between language and law. The importance of language for law is fundamental: language, in fact, serves to 'define' acts, existing aspects of human life, concepts and institutions from a legal point of view.

3. Problems of legal translation

Over the last few years, the discipline of legal translation has become extremely fundamental, especially among jurists, linguists and translators who increasingly tend to diversify it from other forms of translation.

In fact, there are many linguistic and translation studies aimed at legal translation with the intention of taking a closer look at this phenomenon, as well as the creation of new master's degrees, courses or actual conferences offered by universities on the subject.

Through the same growing global interconnectedness of recent years, the need for legal translation services has increased disproportionately. Globalisation is the underlying factor behind this growth, enabling legal translation to become an essential tool for the target environment, while at the same time expanding into new markets as well as international legal frameworks.

Linking to a study conducted by Susan Šarčević, the laws of a country or region are undoubtedly influenced by the culture itself, and it is precisely for this reason that certain legal anthropology scholars over the years have attempted to affirm how legal studies cannot be separated from the culture of reference. Nonetheless, considering that there is a real connection between these factors does not imply that the translation of legal texts or documents should be primarily based on a cultural aspect, but rather on a legal and legal point of view.

Lawyer Leontin Jean Constantinesco, a scholar of the comparative method, has defined legal translation as a dual operation consisting of both legal factors and interlinguistic aspects.

*Il s'agit, d'aboutir, par une traduction linguistique faite d'une langue à l'autre, à une transposition juridique faite d'un droit à l'autre. Dans ce processus, la traduction linguistique est secondaire; c'est la transposition juridique qui représente l'opération principale.*²⁴

What needs to be clarified is the fact that when we talk about transposition juridique and how one should go from one law to another through it, we are referring to the existence of more than one legal system; therefore, translation goes from one system to another, from the source legal system to the target legal system.

In considering translation as a phenomenon that takes place through interlingual factors, it is also important to refer to those intratextual and extratextual factors belonging to translation, and the combination that can be achieved through them, by examining the characteristic features of legal texts or documents that influence the outcome of a given legal translation.

3.1. Intratextual factors

The first characteristic to be examined in the specific case of legal translation is certainly that which refers to the diversity of text types.

Thus, taking into consideration the distinctive model put forward by the linguist Bice Mortata Garavelli and already mentioned in the previous chapter, one can see how the various legal texts differ according to the type of activity that produces them, distinguishing them between texts that conform to a strong standardisation (regardless of which level macro-textual, lexical, terminological, morphosyntactic) as opposed to those that do not exhibit this type of standardisation (including the doctrine, the article in a journal, a newspaper, the academic contribution, information pamphlets and information circulars on the justice of the peace in Italy).

It is therefore possible to note how studies aimed at legal translation tend to favour the analysis of texts characterised by a high degree of standardisation at macro-textual level and at lexico-terminological and morphosyntactic level, as they make it easier to

²⁴ Translation: the aim is to achieve, through a linguistic translation from one language to another, a legal transposition from one law to another. In this process, the linguistic translation is secondary; it is the legal transposition that is the main operation.

systematise the aforementioned problems. On the contrary, if we focus our attention on legal texts that do not envisage standardisation, i.e. those texts of ancient or even contemporary legal theory, we can see that they are difficult to systematise, and thus ultimately excluded from linguistic and translation studies concerning the legal sphere.

A second characteristic that can be identified in the case of the intratextual factors of legal texts is certainly everything that has to do with the terminology and morphosyntactic aspect of the texts themselves.

In the translation context, it is crucial to identify the given context as best as possible since a phrase may be more or less stable within it. Italian legal language tends to be extremely variable although one can perceive differences in usage that are closely related to contexts.

If we focus on morphosyntactic aspects, we can refer to what has been discussed extensively in the previous chapter, as the linguistic peculiarities belonging to this aspect are closely linked to the legal field. Thus, we recall those factors, including nominalisation, abstraction, construction with the impersonal 'yes' and the various uses of certain verb tenses. Also important are lexical aspects, an integral part of intratextual aspects, including Latinisms, neologisms, forestierisms, abbreviations and acronyms.

3.2. Extratextual factors

As described in the image above regarding factors affecting legal translation, we can identify the purpose of the translation, the reference legal systems, the addressees of the translation, the applicable law and the legal status of the translation as extratextual factors.

With regard to the purpose of translation, we refer to the function of a given legal text, distinguishing it into a descriptive legal text and a prescriptive legal text.

This distinction is necessary if we take into account the fact that the value of linguistic choices may be more or less low with respect to the type of text we are faced with in a translation.

We can thus observe how one can make use of legal language in both descriptive and prescriptive texts. When speaking of legal texts, the reference to a prescriptive text is immediate, since it is assumed that the purpose of the text is to propose a regulation of an immediate or future behaviour of the issuer and/or other subjects, through the enunciation of obligations, prohibitions and instructions. An important consideration to be argued is

that of descriptive legal texts, which include all texts of legal doctrine and any other text that has a descriptive purpose from a legal and juridical point of view.

In the case of the legal orders involved, we can refer to the distinction underlying Wiesmann's studies, classifying them into *rechtssystemübergreifende Übersetzung* (intercultural legal translation, in the case where two same orders are involved), *rechtssysteminterne Übersetzung* (intracultural legal translation in the narrow sense, i.e. in the case where only one legal system is involved) and *beschränkt rechtssysteminterne Übersetzung* (intracultural legal translation in the broader sense, in the case where, in addition to a supranational, international or transnational legal system constituting the primary reference system, national legal systems constituting the secondary reference systems are also involved; e.g. EU law and the legal systems of the members of the European Union).

When the translator is presented with a legal text, one of the first aspects he or she must clarify concerns the type of legal system from which the text originates and the type of legal system of the target text.

It is essential for a translator to ask himself the question about the legal system he has in front of him, just as explained in the previous chapter when discussing Common Law and Civil Law systems.

In the specific case of the English language, it assumes within the European Union the characteristics of a neutral or descriptive language, and is mostly associated with a language typical of the Civil Law system, which is highly comprehensible to Anglo-Saxons, even though it is not linked to the technical concepts of English law.

The resulting legal English thus differs from the Common Law system, being enriched with a whole series of neologisms aimed at expressing concepts typical of Civil Law.

The Civil law system thus differs from the Common law system mainly because of the different way of creating general and abstract rules: through laws, which provide for hypotheses prefigured in the abstract for the Civil law, and through the judges' rulings and starting from concrete cases in the case of the Common law.

In connection with what has been analysed above, the translator must check the legal systems as, based on them, we can obtain differences both textually and conceptually, since the further apart the legal systems are, the more considerable differences can be found.

The same argument can be applied to the addressee, both source and target: in this case, the translator will have the task of ascertaining whether the knowledge of the target addressee is the same as that of the source addressee.

With regard to the applicable law and the legal status of the translation, it is important to take into account the legal situation before us. It is therefore possible to be faced with a case where the applicable law is one but there are more than one languages or a case where the texts of a legal situation are characterised by a multiplicity of languages and legal systems.

We therefore refer to two situations, namely one in which only the language varies while the law remains the same and one in which both the language and the law vary.

In the first case, the situation is characterised by a bilingual national legal system (as in Canada, the Netherlands and Switzerland), by cases in which international treaties and conventions are concluded between two or more states, and by cases in which private international contracts are concluded, bound by a single law that may be different from that of the two or more countries of the parties involved.

In the second case, the situation tends to be decidedly more problematic, as we are faced not only with one or more different languages, but also with other forms of legal systems.

In this context, prescriptiveness is almost non-existent, as it is totally replaced by descriptiveness. If we are confronted with performative texts, it is possible to agree on the same legal status of the target text with respect to the source text.

4. The figure of the legal translator

Following an extensive description and argumentation concerning legal language and the world of legal translation, it is good to take a deeper look at the individuals who translate legal documents in Italian into other languages and/or vice versa.

One can speak of a legal translator, not to be confused with a 'sworn' translator, when one is faced with a professional specialising in the translation of texts in the legal and juridical sphere.

In recent decades, this figure, as well as the discipline of legal translation, has been on the rise, especially, as mentioned earlier, thanks to the phenomenon of globalisation.

It is no coincidence that Italy, as well as many other European countries, is particularly affected by large migration flows, and it is precisely in this context that the

need for a figure capable of translating (or in particular cases interpreting) legal documents necessary to carry out bureaucratic procedures in which an individual citizen or a community is involved can be explained.

The legal translator is a professional in this field who is characterised by a dual competence, both linguistic and legal.

In the case of linguistic competence, one almost takes for granted the requirement of an extremely high and flexible linguistic competence, both in the source language and in the target language, in order to render the meanings of a law, a regulation, a directive, a judgement, and so on, as similarly as possible.

But as far as the legal skills that must stand out in the figure of a legal translator are concerned, we can distinguish three basic ones.

A legal translator must be capable of analysing legal texts and relationships, he or she must be able to practise the use of sources of law, and finally, he or she must be sufficiently familiar with procedural procedures in both civil and criminal law.

As outlined above, the figure of the legal translator must be differentiated from that of the sworn translator.

Let us begin by outlining the figure of the 'sworn translator', linked to the concept of 'sworn affidavit', which in Italy differs considerably from how it is understood in other European countries, also and above all due to the fact that in Italy the profession of translator is not officially recognised.

In Italy, a translator is 'sworn' who, assuming any criminal liability he may incur by making false statements, swears before an official of the Justice of the Peace Office or the Chancellery of Volontaria Giurisdizione or before a notary 'that he has well and faithfully carried out the operations entrusted to him, for the sole purpose of making the truth known'. In other words, he takes an oath that the translation corresponds to the attached original document.

It must be borne in mind that in Italy anyone can translate and swear by going in person to the appropriate judicial office with the original document, the relevant translation to be sworn and the sworn statement.

This practice is therefore time-consuming and costly for the client, who, in addition to the translation, is required to pay the translator for this additional service (stamps + sworn fees).

Then there is the register of CTUs (court-appointed technical consultants), registration in which is necessary to carry out the activity of court linguistic experts as

assistants to the judge and which, extrajudicially, lends the translator's activity a certain aura of officiality.

It happens, in fact, that since in some European countries the sworn translator is a very different figure from the one in force here, i.e. equivalent to that of a professional recognised by the State, a foreign client may request that the sworn translation be performed by an 'official' translator.

The legal translator, unlike the sworn translator, is a professional specialising in the translation of legal texts.

When we speak of legal language, in fact, we are referring to highly specialised language, characterised by formal, standardised vocabulary that can generally only be understood by professionals due to its extreme complexity.

It is precisely for this reason that the legal translator usually tends to hold a law degree, a degree in translation and/or a master's degree in legal translation, accompanied by proven experience in the translation of legal texts.

The function of the legal translator is precisely to act as an intercultural mediator, becoming a kind of bridge between different legal systems and languages. This makes it a role that requires great responsibility and competence.

5. The Impact of EU Directive 64/2010

The entry into force of Directive 64/2010 EU of the European Parliament and of the Council on the right to interpretation and translation in criminal proceedings in October 2010 marked a real evolution in the field of EU policies in the area of justice, security and freedom, especially of individuals involved and/or accused in criminal proceedings.

The implementation of EU Directive 64/2010, through Legislative Decree No. 32 of 2 March 2014, published in the Official Gazette of the Italian Republic No. 64 of 18 March 2014, which entered into force on 2 April 2014, was precisely the trigger for a series of amendments to pre-existing articles.

Among various amendments and new directives, it is important to highlight the awareness of the essential role of the interpreter and translator in these certain situations.

Therefore, EU Directive 64/2010 provides for help from the interpreter and/or translator to the non-native speaker in order to better understand the facts, rights and entitlements to which he or she is entitled with the aim of ensuring the participation of the

accused who is subject to criminal proceedings, thus ensuring the full effectiveness of his or her right of defence.

Regarding the right to translation (Art. 3), on the other hand, Member States must ensure that suspects or accused persons who do not understand the language of the criminal proceedings receive, within a reasonable period of time, a written translation of all documents that are essential to ensure that they are able to exercise their rights of defence and to safeguard the fairness of the proceedings (para. 1). Essential documents include decisions depriving a person of his liberty, acts containing charges and judgments (para. 2); the competent authorities may decide on the essential nature of further documents, and suspects and defendants or their lawyers may also submit a reasoned request to that effect (para. 3). It is not necessary to translate passages of essential documents that are not relevant for the purpose of enabling suspects or accused persons to know the charges against them (para. 4); however, Member States must ensure that, in accordance with the procedures of national law, suspects or accused persons have the right to challenge a decision that declares the interpretation of documents or passages thereof to be superfluous and, where a translation has been provided, have the opportunity to challenge the quality of the translation on the ground that it is insufficient to safeguard the fairness of the proceedings (para. 5). Similarly, in proceedings for the execution of a European Arrest Warrant, the executing Member State must ensure that its competent authorities provide a written translation of the European Arrest Warrant to any person who does not understand the language in which the warrant is drawn up (para. 6). The Directive also requires that any waiver of the right to translation of documents is subject to the conditions that suspects or accused persons have received prior legal advice or have otherwise become fully aware of the consequences of the waiver and that the waiver is unequivocal and voluntary (para. 8).

Member States must take appropriate measures to ensure that the quality of interpretation and translation is adequate to safeguard the fairness of the proceedings; in particular, Member States must establish one or more registers of qualified translators or interpreters and ensure that they guarantee due confidentiality in the performance of their duties (Art. 5). Interpretation and translation costs arising from the obligations under the directive are to be borne by the Member States, irrespective of the outcome of the proceedings (Art. 4). Member States must, moreover, ensure that the fact that interpretation or translation was carried out in accordance with the directive is recorded (Art. 7).

However, the judge is the first to assess the veracity of the defendant's inability to know the target language (in this context, Italian), so it will be the judge himself who will order an adequate translation if the documents are essential for the defendant's understanding.

Conclusion

As stated in the introduction and in the course of the previous chapters, the aim of the paper was to best describe the process that has led us to the present day to the subject of legal language and legal translation itself.

In order to do so, I found it necessary to analyse the historical path that led to the formation of the discipline of linguistics and the development of actual branches, which in their own way gave rise to the varieties of language.

Departing from legal language for a brief moment, in general it is good to take into account the importance of sectorial languages in the linguistic and translation context.

Indeed, the interest in specialised translation is quite recent, and although it is slowly beginning to be more and more the subject of study and discussion, the focus on texts that present a language outside the technical-scientific one tends to be very little taken into account.

In my view, analysing at the same time the approaches and arguments of various linguists who have spoken on this subject, the translators' lack of interest in texts of a specialised nature stems from the fact that there is a general tendency to consider the production of texts in other languages as part of systems that encompass all types of translation, not differentiating those specialised texts.

The special attention that needs to be paid to texts that use specialised language is based on the fact that, as examined in the previous chapters, a literal translation would not lead to a true representation of the meaning of the source text.

Translation Studies have been indispensable for the development of new forms of translation and new methodological approaches.

As Mary Snell Hornby explained, the more specialised, pragmatic and situation-specific a text is, the easier it is to define the function of its translation.

The field of legal translation to this day remains one of the most in-demand translation fields on a global scale, especially if we take into account the fact that legal

language, although extremely complicated compared to common language, is closely related to everyday life.

I would also like to emphasise the importance of the legal translator's role, as he or she must constantly deal with high-level documents, trying to verify their real meaning and perfectly convey the meaning of the source text in the target text.

Bibliografia

Susan Šarčević, *New approach to legal translation*, Kluwer Law International, 1997.

Consultato sul sito:

https://books.google.it/books?id=i8nZjjo_9ikC&printsec=frontcover&hl=fr&source=google_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Giorgio Graffi, *Breve storia della linguistica*, Carocci Editore, 2019.

B. Pozzo (a cura di), *Lingua e diritto: oltre l'Europa*, Milano, 2014.

Maurizio Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Seconda edizione, 2017.

Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, a cura di Charles Bally e Albert Sechehaye, 1916.

F. Sabatini, *Analisi del linguaggio giuridico*, in M. D'Antonio, (a cura di), *Corso di studi superiori legislativi 1988-1989*, Scuola di scienza e tecnica della legislazione, CEDAM, Padova, 1990.

Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi, Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol II.

Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Giuffrè Editore, 2008.

Snel Trampus, *La traduzione e i linguaggi giuridici olandese e italiano Aspetti e problemi*, Edizioni "Italo Svevo" Trieste, 1989.

Lorenza Rega, *Riflessioni sulla traduzione giuridica tedesco-italiano-tedesco*, Università di Trieste, 2006.

